

# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

20.



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

## Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

## Coordinatore redazionale

Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata)

## Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Salvatore Monda (Università del Molise); Alfredo Mario Morelli (Università di Ferrara); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

## Comitato di redazione

Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Maria Elena De Luna (Università di Bologna); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Silvia Lanzillotta (Edizioni Tored); Francesca Romana Nocchi (Sapienza Università di Roma); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Maria Barbara Savo (Università dell'Aquila); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

*Blind Peer Review.* — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

20.

Luglio - Dicembre 2022

SCRITTI IN RICORDO  
DI FEDERICOMARIA MUCCIOLI

Edizioni TORED s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015  
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale  
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

\* \* \*

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.  
via Vincenzo Pacifici, 17 - 00019 Tivoli (Roma)  
[www.edizionitored.it](http://www.edizionitored.it)  
[info@edizionitored.it](mailto:info@edizionitored.it)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di  
TORED srl - Banca Crédit Agricole - Cariparma  
IBAN: IT 51 N 06230 39455 000030084001  
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

\* \* \*

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-90-9 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved  
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

## SOMMARIO

*Tabula commemorativa*..... pag. XI

EUGENIO LANZILLOTTA - LEOPOLDO GAMBERALE

*Ricordo di Federicomaria Muccioli* ..... » XV

*Bibliografia di Federicomaria Muccioli*

(a cura di Maria Elena De Luna e Matteo Zaccarini) ..... » XVII

LEOPOLDO GAMBERALE

*Dante, il vangelo di Luca e la forza di un refuso* ..... » XXIX

Gaetano De Sanctis

*Un incompiuto commento al Pater Noster*

EUGENIO LANZILLOTTA

*Nota introduttiva* ..... » XLV

EMANUELA PRINZIVALI

*Qualche osservazione di lettura a mo' di introduzione* ..... » LIII

GAETANO DE SANCTIS

*Scritti biblici* ..... » LIX

Sull'Ellenismo

CINZIA BEARZOT

*L'Alcibiade di Teofrasto* ..... » I

ELISABETTA BIANCO

*Agonide: un democratico ateniese nella prima età ellenistica* .. » 15

ALESSANDRO CAMPUS

*Cartaginesi a Tiro* ..... » 35

ALESSANDRA COPPOLA

*Troezen Liberated: the Inscriptions  
for Zenodotus and Diomedes* ..... » 47

VIRGILIO COSTA

*Il giovane Plutarco e la storiografia ateniese* ..... » 67

GIANLUCA CUNIBERTI

*Atene, la regalità ellenistica e l'autodeterminazione politica...* » 87

MARIA ELENA DE LUNA

*La "virtù" di Lisandro e le sue emozioni: un ambiguo  
paradigma? Riflessioni aristoteliche e plutarchee* ..... » 105

EDUARDO FEDERICO

*Realtà e finzione nell'Occidente mitico.  
Polibio, Omero e la plane di Odisseo* ..... » 131

FRANCESCA GAZZANO

*Ombre macedoni e translatio imperii  
in Valerio Massimo: un'ipotesi di lettura* ..... » 149

FRANCESCO GUIZZI

*Onori per un ginnasiarco.  
Su un'iscrizione da Hierapolis di Frigia* ..... » 173

ALESSANDRA INGLESE

*Note di prosopografia di uomini perbene ad Arkesine  
di Amorgos. A proposito di IG XII 7, 33 e Suppl. n. 330* ..... » 185

MARIA INTRIERI

*Pirro, Prosseno e Dodona* ..... » 197

FRANCA LANDUCCI

*Il ruolo di Seleuco nel libro XX  
della Biblioteca storica di Diodoro* ..... » 215



MARCELLO LUPI

- «*Allo scopo di abbattere la dignità regale*».  
*Filippo II di Macedonia e la diarchia spartana*..... » 235

MANUELA MARI

- Città greche di età ellenistica. Un modello unico?* ..... » 247

GABRIELLA OTTONE

- La maledizione su Methone nel caleidoscopio  
della propaganda. Teopompo, Demetrio di Scepsi  
e il (falso) problema dell'ambientazione argolica  
(Strabo 7 fr. 11a Radt e Strabo 8, 6, 15)* ..... » 271

GIOVANNI PARMEGGIANI

- Il significato politico degli aristeia per Salamina  
e degli onori spartani a Temistocle.  
Uno studio sull'importanza di Diodoro* ..... » 307

ELISABETTA PODDIGHE

- Agatarchide di Cnido sulla compassione  
che genera la comprensione dei fatti.  
La funzione del pathos nel prologo al V libro  
del trattato Sul Mar Rosso*..... » 337

MARINA POLITO

- Il sissizio spartano: testi e frammenti  
tra realtà e rappresentazione*..... » 359

LEONE PORCIANI

- De Plutarchi benignitate. Per l'origine e il contesto  
dell'interpretazione plutarchea di Erodoto* ..... » 377

FLAVIO RAVIOLA

- Plutarco e il discorso contro Pirro di Appio Claudio il Cieco* .. » 389

MARIA BARBARA SAVO

- «*Il monarcato ellenistico*» di Paola Zancan.  
*Un testo del 1934* ..... » 413

GIUSEPPE SQUILLACE

*Profumiere e venditore di profumi. Considerazioni  
su μυρεψός e μυροπώλης tra VI e III secolo a.C.* ..... » 425

GABRIELLA VANOTTI

*Plutarco, Stesimbrotto di Taso e la rivolta di Samo* ..... » 449

*Abstracts* ..... » 481

*Indice analitico* (a cura di Carlo Di Giovine) ..... » 489

*Istruzioni per gli autori* ..... » 495

GABRIELLA VANOTTI

## PLUTARCO, STESIMBROTO DI TASO E LA RIVOLTA DI SAMO

### 1. *Stesimbrotto e Samo*

Degli undici frammenti pervenuti dell'opera composta da Stesimbrotto di Taso e intitolata, secondo la testimonianza di Ateneo, *Su Temistocle, Tucidide e Pericle*<sup>1</sup>, due (F8-F9 Jacoby), trasmessi entrambi da Plutarco, come la quasi assoluta totalità dei restanti<sup>2</sup>, sono dedicati agli eventi che videro l'isola di Samo ribellarsi ad Atene sul finire degli anni Quaranta del V secolo e al conseguente intervento militare della città attica nell'estate del 441<sup>3</sup>.

Come è ben noto, una parte cospicua della produzione di Federico Maria Muccioli è dedicata all'opera di Plutarco, che egli esaminò approfonditamente e a lungo, giungendo a conoscerla e a giudicarla con grande acume scientifico e intellettuale, come mostra il suo prezioso volume *La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*, Milano - Udine 2012. Dunque, in questo lavoro, dedicato alla memoria dell'amico Federico, mi è parso appropriato soffermare l'attenzione su alcuni passi della *Vita periclea*, composta dal biografo di Cheronea, nei quali ricorre la citazione di Stesimbrotto di Taso, autore del quale da tempo mi occupo nell'ambito della collana «I frammenti degli storici greci», diretta da Eugenio Lanzillotta, che ringrazio per avermi coinvolto in questa encomiabile iniziativa memoriale. Questo lavoro si è potuto realizzare grazie al sostegno dell'Ateneo del Piemonte Orientale (fondi FAR 2017).

<sup>1</sup> ATH. 13, 56, 589d-e = STESIMBR., *FGrHist* 107/1002 T2 e F10a.

<sup>2</sup> STESIMBR., *FGrHist* 107 F8 Jacoby (= 1002 F8 Engels; 107 F8 Dmitriev) e F9 Jacoby (= F9 Engels; F9 Dmitriev), riportati rispettivamente da PLUT. *Per.* 26, 1; 8, 9.

<sup>3</sup> Per la ricostruzione della campagna di Samo sotto il profilo cronologico, è sempre utile il contributo di C.W. FORNARA, *On the Chronology of the Samian War*, «JHS» 99, 1979, pp. 7-19, con le successive osservazioni di B.D. MERITT, *The Samian Revolt from Athens in 440-439 B.C.*, «PAPhS» 128, 1984, pp. 123-133.

Dei due frammenti citati solo uno compare nei capitoli della *Vita di Pericle* in cui è narrata l'insurrezione dell'isola: si tratta di F8; mentre il secondo frammento, contrassegnato dal numero 9, ricorre nelle battute conclusive dell'ottavo capitolo dello stesso *bios*, interamente dedicato alla descrizione delle ben note qualità retoriche dello statista ateniese<sup>4</sup>.

In questo secondo contesto Plutarco, volendo esemplificare l'abilità oratoria dell'Alcmeonide, ne menziona allocuzioni o motti, risalenti a diversi momenti della sua vita pubblica; fra gli altri è ricordato un passaggio dell'elogio funebre che lo statista pronunciò in ricordo dei caduti nella guerra di Samo. Esso (F9) fu riportato da Stesimbrotto, a detta del quale Pericle, dalla tribuna, attribuì ai militari deceduti in battaglia per la patria lo *status* di immortali, paragonabile a quello degli dèi. Il contenuto del passo è interessante di per sé e per la sua formulazione; infatti, dall'assunto di Plutarco sembra emergere che l'autore tasio avesse citato testualmente un brano del discorso pronunciato da Pericle; ciò induce a credere che Stesimbrotto fosse ad Atene durante le cerimonie funebri e vi avesse preso parte, così da poter tracciare un quadro di prima mano degli accadimenti.

In F8, citato, invece, nell'ambito del racconto degli scontri bellici avvenuti durante l'insurrezione di Samo, Plutarco riferisce, in termini estremamente succinti, la versione riportata dall'autore tasio a proposito della meta di una improvvida sortita compiuta da Pericle con una flotta di sessanta triremi, grazie alla quale gli isolani, per qualche giorno, poterono volgere a proprio favore l'andamento del conflitto. A detta di Stesimbrotto, in quelle circostanze l'Alcmeonide si sarebbe equipaggiato per volgersi verso/contro Cipro (ὡς δὲ Στησίμβροτος, ἐπὶ Κύπρον στελλόμενος)<sup>5</sup>; ma di questa notizia Plutarco contesta l'attendibilità (ἔπερ οὐ δοκεῖ πιθανὸν εἶναι).

Per completezza occorre precisare che riferimenti al mondo samio sono presenti anche in un'ulteriore testimonianza stesimbrotea, seppur non specificamente incentrata sulla rivolta dell'isola: si tratta di F1, riportato da Plutarco nella *Vita di Temistocle*. Nel passo sono menzionati Anassagora<sup>6</sup> e Melisso, del primo dei quali il Licomide fu uditore, mentre

<sup>4</sup> PLUT. *Per.* 8, 9; su questo frammento si tornerà *infra*.

<sup>5</sup> Per la traduzione dell'espressione ἐπὶ Κύπρον στελλόμενος vd. *infra*.

<sup>6</sup> Secondo DIOG. LAERT. 2, 7, Anassagora avrebbe avuto vent'anni, quando Serse passò in Grecia. Sul *bios* anassagoreo in rapporto ai politici ateniesi del V secolo vd. S.

si interessò del secondo, che fu filosofo della scuola eleatica, originario di Samo: καίτοι Στησίμβροτος Ἀναξαγόρου τε διακοῦσαι τὸν Θεμιστοκλέα φησὶ καὶ περὶ Μέλισσον σπουδάσαι τὸν φυσικόν<sup>7</sup>; affermazioni queste che Plutarco giudica inattendibili sul piano cronologico (οὐκ εὔ τῶν χρόνων ἀπτόμενος), osservando che, durante l'assedio di Samo, Melisso incrociò le armi con Pericle, che era ben più giovane di Temistocle.

In realtà sulla datazione del filosofo eleatico permangono dubbi<sup>8</sup>, che derivano dalle testimonianze di Diogene di Laerte. Questi sostiene che Apollodoro ne pose l'ἀκμή nell'ottantaquattresima olimpiade, fra il 444 e il 441, dunque all'epoca dei fatti di Samo, quando Melisso guidò, come informa lo stesso Plutarco, le forze ribelli dell'isola<sup>9</sup>. La notizia cronografica di Apollodoro pare quindi confermare le riserve plutarchee sull'attendibilità delle frequentazioni temistoclee, descritte da Stesimbrotto. Ma va detto che lo stesso Diogene è a conoscenza anche di un'altra tradizione, da cui si evince che Melisso fu allievo di Parmenide e incontrò Eraclito, fioriti entrambi durante la sessantanovesima olimpiade (504-501)<sup>10</sup>. Stando a questa notizia, la cronologia del *bios* del filosofo si anticiperebbe di qualche tempo, rendendo non inammissibile una qualche forma di frequentazione fra il filosofo e Temistocle.

Alla luce di questa incertezza documentaria sembra condivisibile il parere di quanti interpretano il passo stesimbroteo equiparando il rapporto stabilito fra i due non tanto a una vera e propria forma di discepolato di Temistocle da Melisso, ma piuttosto a una forma di "influenza" esercitata *lato sensu* dal filosofo samio sull'Ateniense. Tale influenza, agli occhi dello scrittore tasio, dovette apparire riprovevole,

CATALDI, *Filosofi e politici nell'Atene del V secolo a.C.*, in L. BREGLIA - M. LUPI (curr.), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Napoli 2005, pp. 107-124.

<sup>7</sup> PLUT. *Them.* 2, 5 = STESIMBR., *FGrHist* 107/1002 F1; sul tema dell'educazione temistoclea in Plutarco vd. T. DUFF, *Models of Education in Plutarch*, «JHS» 128, 2008, pp. 1-26.

<sup>8</sup> Ampia disamina della questione in L. BREGLIA, *Melisso: problemi di una incerta biografia*, in BREGLIA - LUPI (curr.), *Da Elea a Samo*, pp. 59-68 e 77-81, con puntuale discussione della precedente bibliografia.

<sup>9</sup> DIOG. LAERT. 9, 24 = APOLLOD., *FGrHist* 244 F72.

<sup>10</sup> DIOG. LAERT. 9, 1; 9, 23. In merito F.J. FROST, *Plutarch's Themistocles: A Historical Commentary*, Princeton (NJ) 1980, p. 67; BREGLIA, *Melisso*, pp. 62-64.

andando a discredito del Licomide, poiché attratto da un personaggio celebre per le sue dottrine ateistiche e pericolosamente innovative e per gli atteggiamenti filopersiani assunti nel corso della sua vita. Dunque si sarebbe trattato di attrazione per un “cattivo maestro”, i cui insegnamenti furono, senza dubbio, ben difforni dalla *paideia* di impostazione tradizionale impartita dal rapsodo Stesimbrotto, celebre interprete dei poemi omerici<sup>11</sup>.

La scarsa testimonianza plutarchea non consente purtroppo di stabilire se la citazione del filosofo e della sua influenza su Temistocle fossero stati evocati nell’ambito di una digressione relativa agli eventi in cui il Samio si trovò coinvolto all’epoca della rivolta patria.

A ogni modo anche F1, insieme a F8-F9 (un numero di testimonianze di per sé contenuto, ma cospicuo in proporzione alla quantità totale di frammenti stesimbrotei pervenuti), sembra evidenziare una forte attenzione dello scrittore tasio per la storia di Samo e dei suoi abitanti. Tuttavia, la conoscenza assai misera dell’opera di Stesimbrotto induce alla prudenza: non si può escludere, infatti, che il rapporto fra gli undici frammenti complessivamente giunti e i tre conservatisi su vicende o personaggi samî sia frutto di pura casualità: si potrebbe trattare di una sproporzione accidentale, che inficerebbe l’effettiva concentrazione di interesse dell’autore per la storia di Samo.

Sta di fatto, comunque, che nella tradizione antica, fin dalla seconda metà del V secolo, le vicende dell’isola, in particolare la sua ribellione ad Atene, assunsero grande rilievo in alcune fonti antiche, soprattutto per le evidenti implicazioni in materia di politica imperialistica, cui peraltro lo stesso Stesimbrotto, per il suo vissuto biografico (a partire dalle sue origini tasi), dovette essere sensibile.

Della centralità della rivolta di Samo offre riprova la pagina di Tucidide, che espone i fatti nella sezione del suo primo libro dedicata alla

<sup>11</sup> In questo senso si pronunciano J. ENGELS s.v. *Stesimbrotos of Thasos* (1002 = 107), in J. BOLLANSÉE *et alii*, *Die Fragmente der griechischen Historiker Continued*, Part 4: *Biography and Antiquarian Literature*, IV A: *Biography*, 1: *The Pre-Hellenistic Period*, Leiden - Boston - Köln 1998, p. 59-61; BREGLIA, *Melisso*, p. 67; con cui concorda CATALDI, *Filosofi e politici*, p. 113; vd. anche A. BANFI, *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico*, Bologna 2003, p. 64. Di recente suppone che Stesimbrotto avesse inteso collegare con una sorta di filo rosso le esperienze politiche di Temistocle a quelle di Pericle, ricorrendo alle figure di Anassagora e di Melisso F. POWNALL, *Politics and the Pamphlet of Stesimbrotus of Thasos*, «Mouseion» 17, Suppl. 1, 2020, p. 137.

*Pentekontaetia*, fornendo un resoconto dell'accaduto, come d'abitudine sintetico, ma, in questo caso, ben più dettagliato rispetto a descrizioni di altri episodi bellici avvenuti in quel cinquantennio. L'importanza assegnata agli eventi di Samo dallo storico è confermata dal fatto che sono posti enfaticamente a conclusione della *Pentekontaetia*, nonostante precedano di quasi un decennio lo scoppio della guerra del Peloponneso<sup>12</sup>.

Sulla rivolta Tucidide ritorna, in seguito, anche fuori contesto, evocandone il ricordo nel discorso tenuto alla vigilia della guerra del Peloponneso dai Corinzi, desiderosi di evitare la sottoscrizione di un'alleanza fra la loro colonia, Corcira, e Atene<sup>13</sup>. In quella circostanza, secondo lo storico, gli emissari di Corinto rammentarono agli Ateniesi di averli spalleggiati all'epoca dell'insurrezione di Samo, affermando di fronte agli Spartani e ai Peloponnesiaci, pronti a intervenire a sostegno degli isolani ribelli, che ciascuno deve poter punire chi gli appartiene; in tal modo fu allora sventata l'intromissione dei Lacedemoni nell'isola.

L'accento all'eventualità di un possibile coinvolgimento spartano nella vicenda samia<sup>14</sup> sembra confermare il grande rischio corso in quei frangenti da Atene, che, probabilmente, come si dirà, dovette scongiurare pure la possibilità di intese fra i rivoltosi e i Persiani<sup>15</sup>. Si trattava della stessa

<sup>12</sup> Sull'insolita estensione del racconto tucidideo, enfaticamente e impropriamente posto a conclusione della *Pentekontaetia*, insiste S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, 1: *Books I-III*, Oxford 1991, p. 188. Sulle ragioni che indussero Tucidide a porre la guerra di Samo a conclusione del suo *excursus* cinquantennale, ritenendola il punto apicale dell'imperialismo ateniese, vd. di recente C. PELLING, *Herodotus and Samos*, «BICS» 54, 2011, pp. 6-7; M. WĘCOWSKI, *In the Shadow of Pericles: Athens's Samian Victory and the Organisation of the Pentekontaetia in Thucydides*, in A. TSAKMAKIS - M. TAMIOLAKI (eds.), *Thucydides between History and Literature*, Berlin - New York 2013, pp. 154-166.

<sup>13</sup> THUC. I, 40, 5, con HORNBLLOWER, *A Commentary*, pp. 83-84, secondo il quale tracce di tale vicenda sarebbero forse rintracciabili in un frammento del decreto *ML* 56 (= *IG* I<sup>3</sup> 48), che sancì, al termine della rivolta, gli accordi di pace fra Samo e Atene; ma sull'appartenenza di tale frammento al decreto avanza riserve MERITT, *The Samian Revolt*, p. 133 nota 31.

<sup>14</sup> In proposito P. CARTLEDGE, *Sparta and Samos: A Special Relationship*, «CQ» 32, 1982, pp. 260-263; più di recente PELLING, *Herodotus and Samos*, pp. 6-7.

<sup>15</sup> In proposito S.K. EDDY, *The Cold War between Athens and Persia, ca. 448-412 B.C.*, «CP» 68, 1973, pp. 241-258.

pericolosa combinazione di forze nemiche che portò in seguito al collasso dell'impero ateniese, nel 404, come è stato osservato<sup>16</sup>.

A fronte di ciò non deve stupire che in un passo dell'ottavo libro, dedicato ai fatti di Samo risalenti al 411/0, Tucidide giunga ad asserire che poco mancò che, negli anni Quaranta, a causa della loro rivolta, gli abitanti dell'isola arrivassero a togliere ad Atene l'egemonia sul mare; valutazione condivisa anche da Plutarco, il quale ripropone queste parole del predecessore attico per chiosare i quattro ampi capitoli dedicati, nella *Vita di Pericle*, al racconto della ribellione<sup>17</sup>. Come si avrà modo di dire in seguito, si tratta di una chiosa *inserita* dal biografo a difesa dell'Alcmeonide, di cui alcuni concittadini avevano biasimato l'atteggiamento vanaglorioso, illustrato nelle righe precedenti<sup>18</sup>.

Ma è opportuno tornare a Stesimbrotto, di cui, in questa sede, si intende analizzare soprattutto il frammento 8, che costituisce la testimonianza maggiormente calata nei fatti di Samo.

Così recita il passo plutarco, in cui compare la citazione dell'autore tasio:

ἐπεὶ (...) παντελῶς κατεκλείσθησαν οἱ Σάμιοι, λαβὼν ὁ Περικλῆς ἐξήκοντα τριήρεις ἔπλευσεν εἰς τὸν ἕξω πόντον, ὡς μὲν οἱ πλείστοι λέγουσι, Φοινισσῶν νεῶν ἐπικούρων τοῖς Σαμίους προσφερομένων, ἀπαντῆσαι καὶ διαγωνίσασθαι πορρωτάτω βουλόμενος, ὡς δὲ Στησίμβροτος, ἐπὶ Κύπρον στελλόμενος· ὅπερ οὐ δοκεῖ πιθανὸν εἶναι<sup>19</sup>.

Quando (...) i Sami furono completamente bloccati, Pericle con sessanta triremi mosse verso il largo, come dicono i più, volendo comparire e combattere, dal momento che le navi fenicie avanzavano in soccorso dei Sami, invece, come dice Stesimbrotto, essendo diretto verso/contro Cipro, il che non sembra essere credibile.

<sup>16</sup> D. KAGAN, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca (NY) 1969, p. 173; cfr. A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1945, pp. 349-359. Ritieni che in quei frangenti Atene fosse pronta a rischiare la riapertura delle ostilità con la Persia, pur di ottenere il controllo del Mediterraneo orientale L.J. SAMONS II, *Pericles and the Conquest of History. A Political Biography*, Cambridge 2016, p. 133.

<sup>17</sup> THUC. 8, 76, 4; PLUT. *Per.* 28, 8.

<sup>18</sup> PLUT. *Per.* 28, 4-7.

<sup>19</sup> PLUT. *Per.* 26, 1 (= STESIMBR., *FGrHist* 107/1002 F8); trad. mia.



Il frammento stesimbroteo è di fatto assai succinto, riducendosi, in buona sostanza, alla lapidaria espressione ἐπὶ Κύπρον στελλόμενος (*scil. ὁ Περικλῆς*); tuttavia, permette di formulare considerazioni utili a chiarire non solo il punto di vista espresso dall'autore tasio su alcuni aspetti della ribellione di Samo e sul comportamento tenuto in quelle circostanze da Pericle, ma consente anche di fare luce sull'uso plutarceo del racconto di Stesimbroteo e quindi sulle interazioni fra il testimone e la sua fonte.

Ma, preliminarmente, a causa dell'estrema concisione del testo stesimbroteo risulta necessario contestualizzare F8 all'interno della sezione narrativa dedicata da Plutarco alla rivolta dell'isola, attenendosi alle indicazioni esegetiche autorevolmente e ripetutamente espresse negli ultimi decenni a proposito della "storiografia in frammenti", vale a dire che l'indagine e la valutazione su tale storiografia deve passare, se non partire dall'analisi del contesto di trasmissione, il cosiddetto «cover text»<sup>20</sup>, all'interno del quale la citazione frammentaria è riportata.

## 2. La rivolta di Samo

Sulla storia della rivolta di Samo, oltre a Plutarco, informano Diodoro Siculo e, come si è già detto, Tucidide, il quale dedicò all'evento un racconto sintetico, ma denso di notizie, da cui, senza dubbio, trassero ispirazione i due autori che seguirono<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> La coniazione del concetto di «cover text» si deve a G. SCHEPENS, *Jacoby's FG rHist: Problems, Methods, Prospects*, in G. MOST (ed.), *Collecting Fragments. Fragmente Sammeln*, Göttingen 1997, pp. 144-172; per una recente disamina di sintesi delle molte questioni legate all'esegesi dei testi frammentari A. VISCONTI, *Fragmenta historica. Problemi aperti e indicazioni di metodo nella riflessione sui frammenti degli storici greci*, Napoli 2017.

<sup>21</sup> THUC. I, 116-117; DIOD. 12, 27-28. La difformità di alcuni dettagli nei racconti di Tucidide e Diodoro induce a credere che lo storico siceliota seguisse anche la versione di una fonte alternativa a Tucidide. Per un confronto dettagliato delle versioni proposte dai tre autori vd. T.J. QUINN, *Athens and Samos. Lesbos and Chios. 478-404 BC*, Manchester 1981, pp. 10-11; sulla versione diodorea vd. ora D. NATALE, *Requisiti per l'ἀρχή: il punto di vista di Diodoro sulla guerra di Samo (XII, 27-28)*, in U. BULTRIGHINI - E. DIMAURO - A. FILIPPINI - D. NATALE (curr.), *Spunti diodorei*, Lanciano 2021, pp. 345-370. Un fugace riferimento agli eventi in ARISTOPH. *Vesp.* 281-284, con relativi scoli (in particolare *Schol. in Aristoph. Vesp.* 283, con la menzione del traditore samio *Karystion*); nonché nei documenti epigrafici *ML* 55 e 56 (= *IG I*<sup>3</sup> 363 e 48), in cui sono

Le tre fonti sono sostanzialmente concordi nell'individuare la causa della rivolta in una contesa insorta fra gli abitanti dell'isola e i Milesi per il controllo del vicino centro di Priene<sup>22</sup>. Secondo Tucidide, Mileto, sconfitta in battaglia, insieme ad alcuni Samî di tendenza democratica, desiderosi di sovvertire la costituzione oligarchica vigente in patria, richiese l'aiuto di Atene, che non si fece attendere<sup>23</sup>: la *polis* attica non era disposta a tollerare l'insorgenza di attacchi reciproci fra membri della lega, né l'eccessivo accrescimento dell'espansionismo samio sulla costa limitrofa.

In aggiunta, Plutarco, che riporta ulteriori informazioni sull'accaduto, precisa che Pericle decise di intervenire nell'isola, dal momento che gli abitanti rifiutarono di cessare le ostilità con Mileto e di accettare l'arbitrato ateniese. La decisione dell'Alcmeonide, secondo il biografo, che non disdegna, come di consueto, il ricorso a dettagli di stampo anedddotico e pettegolo (forse di matrice samia, o, più semplicemente, di intonazione antipericlea), sarebbe stata caldeggiata dalla compagna Aspasia, desiderosa di sostenere le istanze della sua città natale<sup>24</sup>.

riportati i decreti recanti i dati relativi alle spese di guerra e alle clausole di pace, accompagnate dalla lista dei generali ateniesi firmatari.

<sup>22</sup> THUC. I, 115, 2; DIOD. 12, 27, 1; PLUT. *Per.* 25, 1. Ritiene che Mileto fosse uscita indebolita da una precedente rivolta contro Atene, che le impose un regime democratico R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Oxford 1972, p. 188; vd. anche R.P. LEGON, *Samos in the Delian League*, «Historia» 21, 1972, pp. 148-149. Sui rapporti fra Samo e Atene negli anni precedenti la rivolta vd. le considerazioni formulate da G. SHIPLEY, *A History of Samos: 800-188 BC*, Oxford 1987, pp. 113-116, sulla scia del citato Meiggs.

<sup>23</sup> THUC. I, 115, 2. Puntualizza la complessità della storia milesia e delle sue evoluzioni costituzionali HORNBLLOWER, *A Commentary*, p. 188. Sulla reazione di Atene di fronte all'espansionismo samio vd. le considerazioni di P. GREEN, *Diodorus Siculus Books 11-12.37. Greek History, 484-431 BC The Alternative Version*, Austin (TX) 2006, p. 216 note 121-122; lo studioso si pone sulla scia di KAGAN, *The Outbreak*, pp. 100-101, e di MEIGGS, *The Athenian Empire*, pp. 218-219.

<sup>24</sup> PLUT. *Per.* 24, 2 e 25, 1; la notizia è presente anche in DIOD. 12, 27, 1; *Suda* [ $\alpha$  4202 Adler] s.v. Ἀσπασία. Fra i portavoce della diceria vi fu anche Duride di Samo (*FGrHist* 76 F65), trådito da HARP. s.v. Ἀσπασία; di recente, evidenzia l'importanza della storiografia samia per la ricostruzione della rivolta R. THOMAS, *Polis Histories, Collective Memories and the Greek World*, Cambridge 2019, pp. 275-276 e 286-294. Non è da escludere, comunque, che il ruolo di Aspasia venisse enfatizzato in fonti ateniesi, interessate a gettare discredito su Pericle.

I tre autori in esame convergono nel ricordare che, una volta giunti nell'isola con quaranta navi, gli Ateniesi imposero la democrazia in sostituzione del precedente governo oligarchico<sup>25</sup>, deportarono a Lemno un centinaio di cittadini, o poco meno<sup>26</sup> e, infine, rientrarono in Attica, lasciando un presidio a Samo, dove focolai di rivolta continuarono a serpeggiare.

Nel prosieguo, dalle tre fonti è descritto l'intervento del satrapo di Sardi, Pissutne<sup>27</sup>, che si schierò a sostegno dei *δυνατότατοι*, unendosi, secondo Tucidide<sup>28</sup>, ad alcuni rivoltosi, fuoriusciti nella perea antistante

<sup>25</sup> La democrazia sarebbe stata introdotta a Samo nell'estate del 441, mentre la rivolta sarebbe scoppiata solo nella primavera del 440 secondo FORNARA, *On the Chronology*, p. 12; cfr. GREEN, *Diodorus*, pp. 216-217 nota 124. Ben presto il nuovo regime democratico dovette entrare in conflitto con l'oligarchia al potere nell'isola, secondo LEGON, *Samos*, pp. 149-151. Sottolinea l'iniziale sottovalutazione del problema samio da parte di Atene MEIGGS, *The Athenian Empire*, pp. 188-189; ulteriori considerazioni in KAGAN, *The Outbreak*, pp. 170-171, sul cui punto di vista vd. le osservazioni di V. AZOULAY, *Pericle. La democrazia ateniese alla prova di un grand'uomo*, Torino 2017 (trad. it.), p. 64.

<sup>26</sup> THUC. I, 115, 3, con il quale concorda PLUT. *Per.* 25, 2. Si sarebbe trattato di ottanta giovani presi in ostaggio, così come a ottanta talenti sarebbe ammontata la multa imposta ai Sami, secondo DIOD. 12, 27, 2. Plutarco (*Per.* 25, 3) parla invece del tentativo di corrompere Pericle con l'offerta di un talento da parte di ogni ostaggio per ottenere la libertà e di 10000 monete d'oro da parte di Pissutne; ma le offerte furono tutte respinte, a suo dire, dall'incorruttibile Alcmeonide.

<sup>27</sup> Sul ruolo assunto da Pissutne, figlio di Istaspe, nella rivolta di Samo e sull'atteggiamento dei Sami, divisi fra gruppi aristocratici e democratici, le tre fonti (Tucidide, Diodoro e Plutarco) riportano dettagli non coincidenti, come evidenzia di recente THOMAS, *Polis Histories*, pp. 292-294. Sul satrapo Pissutne e sulla sua azione politica e militare fino agli ultimi anni del V secolo vd. C. BEARZOT, *Pissutne, satrapo della Lidia*, «RaRe» 9, 2017, pp. 38-57, con ampie referenze bibliografiche. La studiosa (p. 42) ritiene che il satrapo intendesse ridimensionare il potere ateniese in Asia minore, ma è incerto se avesse personalmente sollecitato l'invio della flotta persiana contro le forze della città attica; pertanto (pp. 47-48 e 55) l'azione del Persiano sarebbe stata di prudente interferenza, non di aperta ostilità verso Atene e le forze della lega delio-attica, in sostanziale accordo con quanto previsto dalla cosiddetta "pace di Callia". Sostiene che il satrapo avesse adottato una linea politica di «cold war» P.A. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill - London 1989, p. 245.

<sup>28</sup> THUC. I, 115, 4-5. Analogo, ma non identico, il racconto di PLUT. *Per.* 25, 4, secondo il quale insorsero i Sami in generale, non soltanto la fazione dei *δυνατότατοι* affiancata da Pissutne. A detta di Tucidide si unì ai rivoltosi anche Bisanzio, il che farebbe

l'isola<sup>29</sup>, dove furono raccolte forze ausiliarie, che consentirono ai ribelli di ottenere alcuni successi contro la fazione democratica samia, in quel momento al potere. Allora costoro, riassunto il controllo di Samo, liberarono gli ostaggi deportati in precedenza a Lemno e ripresero pure le ostilità contro Mileto.

La reazione ateniese a questi ulteriori gravi atti di insubordinazione non si fece attendere: dalla *polis* attica furono inviate sessanta triremi, guidate da dieci strateghi, quarantaquattro delle quali<sup>30</sup> si scontrarono con le settanta dei ribelli, conseguendo la vittoria nell'isoletta di Tragia, sotto la guida di Pericle<sup>31</sup>. Questi, allora, impose lo stato di assedio all'isola<sup>32</sup>, che venne completamente bloccata anche dal mare, come riferiscono concor-

pensare al diffondersi di focolai di ribellione su larga scala, secondo MEIGGS, *The Athenian Empire*, pp. 189-190; EDDY, *The Cold War*, pp. 250-251. L'adesione di Bisanzio alla rivolta andrebbe datata al 440, quando i Sami, guidati da Melisso, riportarono qualche successo contro gli Ateniesi, secondo FORNARA, *On the Chronology*, pp. 7-8; di analogo parere HORNBLLOWER, *A Commentary*, p. 190; cfr. GREEN, *Diodorus*, pp. 217-218, nota 127.

<sup>29</sup> Sul ruolo della perea samia e sulle dinamiche di potere in essa videnti vd. F. LANDUCCI GATTINONI, *L'aristocrazia di Samo tra opposizione e potere nella seconda metà del V secolo a.C.*, in M. SORDI (cur.), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Milano 1999, pp. 115-133.

<sup>30</sup> Parlano di un contingente ateniese di quarantaquattro navi impegnato a Tragia PLUT. *Per.* 25, 4; THUC. I, 116, 1, secondo il quale sedici delle complessive sessanta navi, nuovamente partite da Atene, erano state inviate a Chio e a Lesbo per raccogliere aiuti e in Caria per sorvegliare le manovre della flotta persiana. A guidare la flottiglia di sedici navi, in qualità di stratego, potrebbe essere stato il tragico Sofocle, come suggerisce un frammento di Ione di Chio (*FGrHist* F6 = F19 Federico = ATH. 13, 603e-604d) su cui si tornerà *infra*. Su questo frammento e sulla strategia sofoclea vd., con diversi punti di vista, G. UGOLINI, *Sofocle e Atene. Vita politica e attività teatrale nella Grecia classica*, Roma 2000, pp. 47-48; E. FEDERICO, *Syngeneia, dike, eghemonie ap' isou. L'impero etico di Ione di Chio*, in BREGLIA - LUPI (curr.), *Da Elea a Samo*, pp. 203-207; ID., *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti*, Tivoli (Roma) 2015, pp. 213-214. Ritiene che siano state le capacità diplomatiche di Sofocle e il suo carisma vetero-aristocratico a guadagnare ad Atene l'appoggio di Chio e di Lesbo KAGAN, *The Outbreak*, pp. 175-176.

<sup>31</sup> THUC. I, 116, 1; PLUT. *Per.* 25, 3. Diodoro non precisa il luogo della battaglia.

<sup>32</sup> THUC. I, 116, 2; PLUT. *Per.* 26, 1; DIOD. 12, 27, 4. Sull'assedio di Samo, con considerazioni sul carattere innovativo ed eccezionale delle tecniche adottate (Tucidide parla dell'insolita costruzione di ben tre giri di fortificazioni) vd. G. MOSCONI, *Pericle e il buon uso del corpo del cittadino: l'assedio di Samo*, «MediterrAnt» 17, 2014, pp. 573-608.

demente Tucidide, Diodoro e Plutarco, dopo l'arrivo di ulteriori navi di supporto sia da Atene sia dalle alleate Chio e Lesbo<sup>33</sup>.

A questo punto, l'Alcmeonide, evidentemente pensando di avere in pugno il controllo di Samo, compì una sortita (di non univoca destinazione nelle tre fonti in esame) con sessanta triremi per intercettare la flotta fenicia<sup>34</sup>, che, a quanto gli era stato annunciato, era pronta a prestare soccorso agli assediati. Costoro, rinfrancati dalla partenza dell'Alcmeonide, tentarono di organizzare la riscossa, conducendo una controffensiva vittoriosa contro le navi ateniesi rimaste a presidio dell'isola<sup>35</sup>; ma il rapido ritorno di Pericle, allarmato per le sconfitte subite dalle forze della lega, portò, dopo otto o nove mesi di duro assedio, alla capitolazione definitiva dei Sami<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Sull'atteggiamento tenuto da queste isole verso Atene e verso Samo vd. le considerazioni di QUINN, *Athens and Samos*, pp. 50-56, seguito da SHIPLEY, *A History of Samos*, pp. 118-119.

<sup>34</sup> THUC. I, 116, 3; PLUT. *Per.* 26, 1; DIOD. 12, 27, 4: secondo Tucidide, lo stratego si diresse a Cauno, in Caria; secondo Plutarco navigò εις τὸν ἔξω πόντον; Diodoro, invece, parla più genericamente di sortita in direzione delle navi fenicie.

<sup>35</sup> THUC. I, 117, 1; DIOD. 12, 28, 1-2. PLUT. *Per.* 26, 2-27, 1.

<sup>36</sup> La resa di Samo può essere datata fra dicembre 440 e gennaio 439, secondo FORNARA, *On the Chronology*, pp. 8-9; concordano STADTER, *A Commentary*, p. 255; GREEN, *Diodorus*, p. 220, nota 137; pensa invece all'estate 439 MERITT, *The Samian Revolt*, pp. 129-130. Ulteriori osservazioni in MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, p. 596 nota 105. Sulle condizioni di pace e le gravose spese di guerra cfr. PLUT. 28, 1, su cui STADTER, *A Commentary*, pp. 255-257; THUC. I, 117, 3 con le osservazioni di HORNBLLOWER, *A Commentary*, pp. 192-193. Sulle evidenze epigrafiche (*ML* 55 = *IG* I<sup>3</sup> 363) vd. MEIGGS, *The Athenian Empire*, pp. 192-194; FORNARA, *On the Chronology*, pp. 7-19. Richiama l'attenzione sulla strategia militare, di stampo democratico, adottata da Pericle, pronto ad aumentare la durata del conflitto e a destinare maggiori finanziamenti per le spese di guerra, pur di risparmiare vite umane, MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, pp. 573-590. Secondo DIOD. 12, 28, 4, al termine dei combattimenti a Samo fu istituita la democrazia; per una confutazione di questa tesi vd. QUINN, *Athens and Samos*, pp. 13-17; HORNBLLOWER, *A Commentary*, pp. 192-193; più di recente L. GALLO, *Samo e Atene*, in BREGLIA-LUPI (curr.), *Da Elea a Samo*, pp. 247-258, con discussione della precedente bibliografia a p. 256 nota 32; fra quanti invece credono all'imposizione di un governo democratico cfr. p.es. GOMME, *A Historical Commentary*, p. 381; MEIGGS, *The Athenian Empire*, p. 193; FORNARA, *On the Chronology*, p. 18. Parla di «a stormy political climate», stabilitosi nell'isola, dopo il 439, in un contesto democratico LEGON, *Samos*, p. 154; non si schiera apertamente per una precisa ipotesi SHIPLEY, *A History of Samos*, p. 120-122.

### 3. *La sortita periclea*

Nella pagina di Plutarco a queste informazioni, presenti sia in Tucidide, sia in Diodoro, si assommano ulteriori dettagli, desunti, come asserisce lo stesso biografo, da varie fonti, alcune delle quali vengono esplicitamente menzionate nel corso della narrazione: si tratta di Eforo, di Eraclide Pontico, utilizzati soprattutto per descrivere, seppur con varianti, l'impiego di nuovi macchinari bellici per l'assedio della città di Samo<sup>37</sup>; di Aristotele, consultato a proposito delle imprese militari compiute dal filosofo Melisso, il quale avrebbe inflitto una sconfitta a Pericle in persona<sup>38</sup>; di Duride, da cui il biografo desunse il racconto conclusivo della vicenda, in cui è descritta la drammatica soppressione di trierarchi e di marinai isolani, uccisi a colpi di bastone e lasciati poi insepolti, dopo essere stati tenuti per dieci giorni alla gogna nella piazza di Mileto<sup>39</sup>. Un racconto che il

<sup>37</sup> PLUT. *Per.* 27, 3 (= EPHOR. 70 F194); 27, 4 (= HERACLID. PONT., fr. 60 Wehrli). Eforo ed Eraclide Pontico furono consultati soprattutto a proposito dell'impiego di nuovi macchinari bellici per l'assedio dell'isola. L'ideatore delle macchine sarebbe stato Artemone di Clazomene, del quale dà conto anche DIOD. 12, 28, 3, che per questa notizia potrebbe dipendere da Eforo; in merito STADTER, *A Commentary*, pp. 253-254; GREEN, *Diodorus*, p. 220, nota 136. Su Artemone e sull'attendibilità del ricorso pericleo alle macchine da assedio (talora messo in dubbio), vd. MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, pp. 587-590 e nota 60. Si sofferma su queste e altre fonti utilizzate da Plutarco per completare la sua esposizione della rivolta samia e sui loro rapporti intertestuali M. BERTI, *Citazioni e dinamiche testuali. L'intertestualità e la storiografia greca frammentaria*, in V. COSTA (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II*, Tivoli (Roma) 2013, pp. 439-458.

<sup>38</sup> ARIST. fr. 594 Gigon (= PLUT. *Per.* 26, 3). La notizia aristotelica deriva probabilmente dalla *Costituzione di Samo*, in cui la battaglia di Tragia sarebbe stata descritta come una vittoria dei ribelli isolani, secondo STADTER, *A Commentary*, p. 249; BREGLIA, *Melisso*, p. 69. Su questa *Costituzione* e, in generale, sulla storiografia di matrice samia, vd. ora THOMAS, *Polis Histories*, pp. 286-294 e 311-313. Sul ruolo di Melisso nella resistenza dei Samî vd. *infra*.

<sup>39</sup> PLUT. *Per.* 28, 2 (= DURIS, *FGrHist* 76 F67). Sull'attendibilità della testimonianza duridea sono stati espressi pareri discordanti dalla critica moderna: sono propensi a ritenere il racconto dello storico samio attendibile p.es. MEIGGS, *The Athenian Empire*, pp. 191-192; STADTER, *A Commentary*, pp. 257-259; F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997, pp. 228-233; *contra* P. KARAVITES, *Enduring Problems of the Samian Revolt*, «RhM» 128, 1985, pp. 40-56; secondo lo studioso il racconto di Duride riguarderebbe la rivolta samia del 412. Di recente esprime dubbi sulla storicità della notizia



biografo giudica difficilmente credibile, in quanto viziato da una narrazione eccessivamente drammatica e improntato a uno spirito fortemente antiatieniese, tanto più che di analoghe notizie non compare traccia in testimoni autorevoli, quali Tucidide, Eforo e Aristotele.

Fra le fonti di informazione menzionate da Plutarco compare anche Stesimbrotto di Taso, qui citato a proposito della meta della sortita compiuta da Pericle: nel passo, censito come F8<sup>40</sup>, il Tasio avrebbe indicato l'isola di Cipro come luogo di destinazione dell'Alcmeonide (ἐπὶ Κύπρον στελλόμενος), nelle cui acque forse incrociava la flotta fenicia<sup>41</sup>.

Tale versione risulta isolata ed è definita infondata (οὐ δοκεῖ πιθανὸν εἶναι) dal suo stesso testimone, che preferisce seguire il tradito proposto da indefiniti οἱ πλεῖστοι, a detta dei quali Pericle, invece, fece vela, partendo da Samo, verso il mare aperto (εἰς τὸν ἔξω πόντον)<sup>42</sup>, al fine di intercettare

duridea anche SAMONS II, *Pericles*, pp. 131 e 268; ma vd. le considerazioni di AZOULAY, *Pericle*, pp. 66-68 e 252-253, e di VATTUONE, *Pericle*, Bologna 2017, p. 74. Per una condivisibile valutazione di sintesi della questione vd. D. LENFANT, *The Allies' Viewpoint on the Athenian Empire: The Evidence of Plutarch's Lives*, in A. POWELL - K. MEIDANI (eds.), *The Eyesore of Aigina: Anti-Athenian Attitudes Across the Greek, Hellenistic and Roman Worlds*, Swansea 2016, pp. 1-18. Sulle torture inflitte ai marinai samî, identificate con la procedura dell'ἀποτυμπανισμός, vd. le osservazioni di GREEN, *Diodorus*, p. 220 nota 138, con ulteriori referenze bibliografiche. Sulla questione si tornerà *infra*.

<sup>40</sup> PLUT. *Per.* 26, 1 (= STESIMBR., *FGrHist* 107/1002 F8).

<sup>41</sup> Sulla traduzione dell'espressione ἐπὶ Κύπρον στελλόμενος gli studiosi moderni non concordano: attribuiscono alla preposizione ἐπὶ un valore semantico puramente locativo p.es. Ch. Müller, che nei *FHG* riporta con il n. 7 il frammento stesimbroteo, traducendo: «Stesimbrotus in Cyprum eum navigare voluisse ait»; analogamente traducono R. FLACELIÈRE - E. CHAMBRY, *Plutarque. Vies*, 7, Paris 1972: «c'est à Chypre qu'il allait»; propone la traduzione «(sc. Pericle) avrebbe levato l'ancora verso Cipro» D. COLETTI, *Il valore storico dei frammenti di Stesimbrotto*, «AFLPer» 12, 1974-1975, pp. 106-107. Ricorrono a espressioni più sfumate B. PERRIN, *Plutarch's Lives*, 3, Cambridge (MA) 1967: «because he had designs on Cyprus»; Pericle si preparò ad affrontare l'attacco contro i Persiani in prossimità di Cipro «set up for this task near Cyprus», a detta di S. DMITRIEV, *Stesimbrotos of Thasos (107)*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Jacoby Online, Brill's New Jacoby, Part II*, Leiden 2012. Invece Pericle avrebbe voluto «to capture Cyprus», secondo ENGELS s.v. *Stesimbrotos of Thasos*, p. 70; concordi con questa interpretazione si mostrano, di recente, BREGLIA, *Melisso*, p. 71, e POWNALL, *Politics and the Pamphlet*, p. 134.

<sup>42</sup> L'espressione plutarchea εἰς τὸν ἔξω πόντον significa «out of the Aegean into the Mediterranean», secondo STADTER, *A Commentary*, p. 247.

e affrontare le navi fenicie il più lontano possibile (*ἀπαντῆσαι καὶ διαγωνίσασθαι πορρωτάτω βουλόμενος*) dall'isola ribelle.

Di primo acchito si sarebbe portati a ritenere che Plutarco ricusasse la credibilità della notizia stesimbrotea a causa *tout court* dell'ampia distanza marina che intercorre fra Samo e Cipro, ove si sarebbe giunti dopo vari giorni di navigazione. Ma contro questa interpretazione sembra deporre il fatto che lo stesso Plutarco, nel criticare l'assunto di Stesimbroteo, dichiara di seguire, come si è detto, la versione di anonimi *οἱ πλείστοι*, secondo i quali Pericle avrebbe preso il largo per dirigersi verso il mare aperto<sup>43</sup>. Dunque la meta indicata da Plutarco, seppur imprecisabile, non pare divergere del tutto da Cipro, quanto a rotta e a distanza da Samo. Invece, sembra differire dalla località indicata da Tucidide<sup>44</sup> come punto d'arrivo della sortita dell'Alcmeonide: il porto di Cauno in Caria, raggiungibile da Samo in un paio di giorni di navigazione, seguendo un percorso per lo più costiero.

In realtà, a ben vedere, le divergenze fra il racconto plutarcheo e quello tucidideo non si limitano all'indicazione di due diverse destinazioni per la sortita periclea; nelle rispettive narrazioni dei due autori anche le finalità della missione appaiono dissonanti: non solo precauzionali, ma anche apertamente offensive quelle indicate dal biografo, che parla di una traversata in mare aperto, in funzione di uno scontro con la flotta fenicia il più lontano possibile da Samo (*ἀπαντῆσαι καὶ διαγωνίσασθαι πορρωτάτω βουλόμενος*); preventive quelle descritte dallo storico attico, che parla di una navigazione in direzione di Cauno, allo scopo di appostarsi per precorrere l'arrivo di imbarcazioni fenicie; un proposito quest'ultimo che sembra poco realistico, se si considera che l'Alcmeonide si mosse con ben

<sup>43</sup> Non risulta insolita la scelta plutarchea di seguire una tradizione alternativa alla tucididea (filopericlea) e alla stesimbrotea (antipericlea), privilegiando un terzo racconto, attribuito, in questo caso, a enigmatici e non identificabili *οἱ πλείστοι*: infatti, è ben noto che il biografo predilesse, per la stesura dei suoi *bioi*, la raccolta di notizie rare, poco conosciute, come egli stesso sostiene in apertura della *Vita di Nicia* (1, 5); ma sull'attendibilità degli anonimi *οἱ πλείστοι* si tornerà *infra*. Per quanto attiene all'utilizzo plutarcheo di Tucidide nella *Vita di Pericle* vd. le osservazioni di POWELL, *Périclès chez Thucydide et chez Plutarque*, in V. FROMENTIN - S. GOTTELAND - P. PAYEN (éd.), *Ombres de Thucydide. La réception de l'histoire depuis l'antiquité jusqu'au début du XX<sup>e</sup> siècle*, Bordeaux 2010, pp. 93-105.

<sup>44</sup> THUC. 1, 116, 3; già in precedenza lo stesso autore aveva affermato (1, 116, 1) che navi ateniesi erano state inviate in area caria per questo scopo.



sessanta triremi, un numero decisamente consistente per un'operazione diversiva, quale pare descrivere Tucidide.

Quest'ultimo, nel proprio resoconto dei fatti riporta anche notizia della partenza da Samo di cinque imbarcazioni di ribelli sotto la guida di un certo Stesagora, in vista di un ricongiungimento con la flotta fenicia<sup>45</sup>; si tratta di un dettaglio da cui si desumono il clima concitato di quei momenti e le forti tensioni esistenti, secondo lo storico attico, all'interno dell'isola fra gruppi di opposti schieramenti, sui quali Plutarco sorvola.

Ma la divergenza del biografo dal racconto tucidideo emerge con evidenza soprattutto da quanto si legge nel prosieguito della *Vita* periclea, ove viene espresso un giudizio netto sull'operato dell'Alcmeonide, definito fallimentare (ἀμαρτεῖν ἔδοξε), qualunque ne fosse stato il piano strategico: allontanandosi con molte navi da Samo, egli aveva indebolito il presidio ateniese nell'isola e in tal modo aveva consentito la riscossa degli assediati, guidati dal filosofo Melisso, che, ritenendo esiguo il numero delle navi ateniesi e inesperti gli strateghi rimasti a Samo, guidò la rivincita<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> THUC. I, 116, 3. Su Stesagora vd. le osservazioni di HORNBLOWER, *A Commentary*, p. 191. Ipotizza azioni dimostrative delle navi fenicie in prossimità di Faselide o più a occidente EDDY, *The Cold War*, p. 250. Ritiene il pericolo persiano imminente, anche per l'ingerenza negli scontri di Pissutne, LEGON, *Samos*, pp. 150 e 152. Gli Ateniesi probabilmente temevano soprattutto di vedere compromesse le loro posizioni sulle coste asiatiche, secondo STADTER, *A Commentary*, pp. 247-248, e più di recente BEARZOT, *Pissutne*, p. 47. Ritiene anche gli Ioni allarmati per una eventuale vittoria samia, appoggiata da Pissutne, VATTUONE, *Pericle*, p. 74.

<sup>46</sup> PLUT. *Per.* 26, 2. Fra gli strateghi ritenuti da Melisso inesperti è da annoverare probabilmente Sofocle (che non fu, comunque, l'unico comandante allora schierato in campo, come sottolinea UGOLINI, *Sofocle*, pp. 48-49 e nota 18). Della strategia del poeta si trova traccia in un lemma nella *Suda* [μ 496 Adler] s.v. Μέλητος Λάρου, in cui si legge che, evidentemente durante l'assenza di Pericle, il poeta tragico cercò di respingere gli attacchi dei Sami, ma verosimilmente con scarso successo, come si desume da un ampio frammento di Ione di Chio (*FGrHist* 392 F6 = F19 Federico = ATH. 13, 604d), in cui si narra che, in contesto simposiale, lo stesso Sofocle replicò, con una certa qual ironia, al biasimo espresso da Pericle sulla sua condotta militare, dicendo: «Signori, mi esercito a fare lo stratego, visto che Pericle ha detto che sono un buon poeta, ma che non so fare lo stratego». L'episodio non evidenzia soltanto il forte divario fra l'*ethos* sofocleo e quello pericleo (in proposito vd., con opinioni diverse, UGOLINI, *Sofocle*, pp. 55-58; FEDERICO, *Syngeneia, dike*, pp. 203-207; ID., *Ione*, pp. 220-222; SAMONS II, *Pericles*, p. 198, con utile *status quaestionis* a p. 293 note 65 e 67), ma a monte potrebbe conservare traccia di espe-

Costui, quindi, diede parecchio filo da torcere alle forze alleate<sup>47</sup>, tanto da provocare il rientro immediato di Pericle, che poté riportare il controllo della situazione nelle mani di Atene<sup>48</sup>, ma solo a prezzo di un maggiore impiego di tempo e di denaro, come riconosce lo stesso Plutarco, il quale cerca di giustificare l'aggravarsi della situazione in termini filopericlei, sostenendo che il prolungamento della guerra fu dettato dalla scelta di risparmiare le vite dei militari schierati in campo<sup>49</sup>.

Tucidide non fornisce una descrizione dei fatti altrettanto severa<sup>50</sup>. Pur riconoscendo la capacità dei Samî di sovvertire le sorti del conflitto durante l'assenza periclea e di acquistare per quattordici giorni il controllo delle acque circostanti l'isola, lo storico non si sofferma sulla valentia di Melisso, anzi, neppure cita il personaggio, ignorato anche da

dienti escogitati dall'Alcmeonide per indicare in Sofocle il responsabile dei gravi rovesci subiti dalle forze ateniesi durante la sua sortita da Samo, allontanando da sé gravi accuse di cattiva conduzione bellica, con aggravio di spese militari e prolungamento della guerra. Sulle attitudini militari di Sofocle esisteva una ampia tradizione, che ne riscattava l'abilità in termini diplomatici e relazionali: si trattava in definitiva di uno stratego di impronta vetero-aristocratica, come osserva FEDERICO, *Ione*, pp. 220-222.

<sup>47</sup> PLUT. *Per.* 26, 2-3. Come si è già detto, Melisso sarebbe giunto a sconfiggere direttamente Pericle secondo ARIST., fr. 594 Gigon (= PLUT. *Per.* 26, 3). Di questa notizia non si trova esplicita conferma in altre fonti; tuttavia, secondo PLUT. *Per.* 26, 1, i Samî, dopo essere stati assediati da Pericle, ebbero il coraggio di compiere alcune sortite, durante una delle quali potrebbero aver battuto l'Alcmeonide. Parla di capacità degli isolani di sostenere lo scontro navale dopo il rientro pericleo da Cauno THUC. I, 117, 3 (vd. DIOD. 12, 28, 1); dunque anche in queste circostanze l'Alcmeonide potrebbe essere stato sconfitto, ma entrambi gli storici non menzionano espressamente né Melisso né Pericle. Contro questa ipotesi sembra, però, deporre PLUT. *Per.* 27, 1, in cui si dice che, ritornato a Samo, Pericle mise in fuga Melisso, che gli si era contrapposto; in realtà, non è da escludere che in questo contesto il biografo riporti il risultato finale di una serie di operazioni, fra le quali poteva essere annoverabile anche una sconfitta periclea.

<sup>48</sup> PLUT. *Per.* 27, 1; cfr. THUC. I, 117, 2; DIOD. 12, 28, 2. Tucidide parla dell'arrivo di ulteriori sessanta navi da Atene e di trenta da Chio e da Lesbo a supporto delle forze assedianti; di analoga opinione Diodoro. Nessuna notizia è presente nel testo plutarco.

<sup>49</sup> Si parla di *δαπάνη καὶ χρόνω μᾶλλον ἢ τραύμασι καὶ κινδύνοις τῶν πολιτῶν περιγενέσθαι καὶ συνελείν τὴν πόλιν* in PLUT. *Per.* 27, 1. Sull'importanza dei fattori tempo e danaro, impiegati a salvaguardia delle vite umane nelle successive operazioni belliche guidate da Pericle, vd. MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, pp. 573-608.

<sup>50</sup> THUC. I, 116, 3 - 117, 1.

Diodoro. Invece, sottolinea la tempestività dell'Alcmeonide nel compiere la sortita alla volta di Cauno, per tentare di sventare l'arrivo della flotta fenicia e ne evidenzia, parimenti, la celerità e la determinazione nel rientrare a Samo e nel ripristinare il blocco navale, dopo essere stato informato dei disordini prodottisi *in loco*. Infine, evita di fare cenno alle infamanti marchiature inflitte ai prigionieri ateniesi dai Samî; notizia sulla quale, nonostante la coloritura antiateniese, si sofferma invece Plutarco, che comunque ne stempera la negatività, ricordando che si trattò di una sorta di punizione per contrappasso, dal momento che analoghe vessazioni erano state imposte in precedenza agli isolani dagli stessi Ateniesi<sup>51</sup>.

Il confronto fra il racconto del biografo e la pagina tucididea, senza dubbio, evidenzia due diverse valutazioni della condotta militare adottata da Pericle in questa fase della guerra contro l'isola ribelle: quella dello storico attico risulta complessivamente positiva, priva di cenni a eventuali falli, anzi improntata all'elogio della celerità di intervento, quando necessario, e di temporeggiamento, qualora utile. Quella del biografo, invece, appare caratterizzata da luci e ombre, come dimostra il fatto che egli, pur non mancando di riconoscere meriti alla strategia periclea, nella sua ricostruzione degli eventi attribuisce all'Alcmeonide il grave errore (*ἀμαρτεῖν ἔδοξε*) di avere lasciato sguarnita l'isola, recandosi εἰς τὸν ἕξω πόντον ed evidenzia, contestualmente, il ruolo centrale assunto durante la rivolta da Melisso.

La poliedricità dell'esposizione plutarchea, che non può essere ritenuta dipendente da una versione univoca, ma spazia fra differenti fonti di informazione (peraltro talora espressamente indicate) è certamente dovuta all'ambizioso desiderio del biografo di fornire al lettore un resoconto esauriente della vicenda di Samo. A questo scopo egli, come d'abitudine,

<sup>51</sup> PLUT. *Per.* 26, 4; cfr. AEL. *VH* 2, 9, in cui si menziona un decreto ateniese per la marchiatura dei Samî. Ai fatti accennava anche Duride (*FGrHist* 76 F66), da cui Plutarco potrebbe aver tratto la notizia, pur invertendo simboli e destinatari dei marchi. Il frammento durideo è trasmesso in un ampio passo di Fozio ([Σ 498] s.v. Σαμίτων ὁ δῆμος), su cui vd. le osservazioni di STADTER, *A Commentary*, pp. 249-250. Sull'attendibilità della notizia, di cui comunque compare cenno in un frammento dei *Babilonesi* di Aristofane (fr. 71 Kassel - Austin), si è discusso a lungo: vd., con diverse opinioni, oltre al citato Stadter, p.es. KARAVITES, *Enduring Problems*, pp. 54-56; LANDUCCI GATTINONI, *Duride*, pp. 228-233, con ulteriore discussione bibliografica; AZOULAY, *Pericle*, p. 252 nota 21; THOMAS, *Polis Histories*, pp. 290-291.

seleziona, rielabora e organizza testimonianze di tendenza talora difforme<sup>52</sup>, giungendo infine a fornire un racconto dei fatti variegato, caratterizzato da sfumature non univoche e non prive (sul conto di Pericle) di «zone d'ombra, che (...) non ha saputo o voluto cancellare, limitandosi ove possibile a ridurne abilmente il peso e la portata»<sup>53</sup>.

Fra i testi utilizzati dal biografo<sup>54</sup> vi fu l'opera di Stesimbrotto di Taso, come dimostra l'assunto di F8, che, però, viene giudicato, come si è detto, οὐ (...) πιθανόν.

Purtroppo la concisione della versione risalente al Tasio, che, nella testimonianza di Plutarco, si riduce alla sola espressione ἐπὶ Κύπρον στελλόμενος, non consente di comprendere esattamente in quali specifici aspetti la versione stesimbrotea fosse ritenuta inaccettabile dal biografo; tuttavia è, plausibile pensare che egli si sia sentito in dovere di prendere le distanze dall'autore tasio a causa della presenza, nel suo testo, di critiche pesanti all'operato pericleo, desunte probabilmente dai gruppi dissidenti dell'opinione pubblica ateniese<sup>55</sup>. In altre parole, è da supporre che Stesimbrotto attribuisse all'Alcmeonide un obiettivo strategico del tutto fuori di misura: esso si traduceva, probabilmente, non solo nella decisione di prendere il largo con sessanta navi, lasciando sguarnito per giorni interi il fronte samio con gravi ripercussioni sull'andamento del conflitto, come riconosce lo stesso Plutarco; ma anche nella decisione di concepire un'azione aggressiva contro Cipro, il cui controllo da vari decenni era oggetto di contesa fra la Persia e Atene. Ciò avrebbe comportato l'apertura di un nuovo fronte di guerra in un momento del tutto sbagliato, a causa dell'instabilità militare della situazione samia, contro un bersaglio estremamente insidioso, non tanto per l'obiettiva distanza geografica di Cipro

<sup>52</sup> Si esprime in questo senso sulle strategie compositive adottate da Plutarco M. GIANGIULIO, *Pericle e gli intellettuali Damone e Anassagora in PLUT. Per. 4-8 tra costruzione biografica e tradizione*, in BREGLIA - LUPI (curr.), *Da Elea a Samo*, p. 154.

<sup>53</sup> Così si esprime, in termini condivisibili, BANFI, *Il governo della città*, p. 239.

<sup>54</sup> Secondo THOMAS, *Polis Histories*, pp. 286-294, Plutarco fece largo uso della storiografia samia.

<sup>55</sup> Vd. ENGELS s.v. *Stesimbrotos of Thasos*, pp. 70-71, sulla scia di quanto sostiene JACOBY nel suo *Kommentar* a F8. Ritieni che Stesimbrotto avesse esagerato l'obiettivo della spedizione periclea, per evidenziare la natura imperialistica della sua politica, POWNALL, *Politics and the Pamphlet*, pp. 134-135, con ulteriore bibliografia.

da Samo, quanto per la sua collocazione in acque inviolabili, salvo la rischiosa trasgressione degli accordi noti come “pace di Callia”. In altre parole, un attacco a Cipro avrebbe comportato il diretto coinvolgimento dei Persiani nella guerra di Samo, trasformando un episodio di ribellione nell’ambito della lega delio-attica in uno scontro di più ampia portata, assai rischioso, come ebbe a intuire Tucidide, affermando che allora poco mancò che *Σαμίων ἢ πόλις ἀφελέσθαι τῆς θαλάττης τὸ κράτος Ἀθηναίους*.

Da F8, per quanto conciso, sembra, quindi, di poter cogliere una chiara disposizione antipericlea di Stesimbrotto, che, in questo caso, si sarebbe esplicitata attraverso la denuncia di una conduzione militare irresponsabile e incauta da parte dell’Alcmeonide. Una valutazione che Plutarco, testimone del Tasio, non condivide, dichiarandone non veridico l’assunto<sup>56</sup> e assolvendo, quindi, l’operato strategico pericleo dall’accusa di irresponsabilità e di esagerata baldanza. Difatti, nel prosieguo, il biografo traccia un quadro positivo (e assolutorio) delle misure adottate dallo stratego, che, a suo dire, pur avendo commesso lo sbaglio di avere lasciato l’isola sguarnita, rientrò tempestivamente a Samo e si adoperò per riportarla sotto il controllo ateniese, senza lesinare nell’utilizzo di denaro e di tempo, al fine di contenere le perdite di vite umane<sup>57</sup>.

Tale comportamento rispondeva all’abituale modello strategico attribuito a Pericle da Plutarco, che lo illustra più diffusamente in altro contesto<sup>58</sup>, sostenendo che esso si fondava sulla incolumità (*ἀσφάλεια*) degli uomini, tanto che l’Alcmeonide non si cimentò mai *ἐκουσίως* in battaglie incerte e pericolose, né imitò strateghi noti per la loro temerarietà. Anzi, egli amò ricordare ai concittadini che, per quanto lo riguardava, essi sarebbero vissuti in eterno (*ὅσον ἐπ’ αὐτῷ μενοῦσιν ἀθάνατοι πάντα τὸν χρόνον*), non dovendo correre eccessivi pericoli durante le sue campagne militari<sup>59</sup>. L’idea sarebbe stata così radicata nella mente dell’Alcmeonide,

<sup>56</sup> Che il biografo esprimesse severi giudizi nei confronti dell’autore tasio non stupisce, dal momento che ne mise ripetutamente in discussione il racconto, come si evince anche da F3, F10b, oltre che da F1 e F8, qui in esame.

<sup>57</sup> PLUT. *Per.* 27, 1.

<sup>58</sup> PLUT. *Per.* 18, 1; 20, 3 - 21, 1.

<sup>59</sup> PLUT. *Per.* 18, 1. Su questi aspetti del comportamento strategico pericleo MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, pp. 573-595.

che, secondo Plutarco, davanti agli amici accorsi ad assisterlo ormai in punto di morte, avrebbe asserito che nessuno degli Ateniesi fu mai costretto a portare il lutto per causa sua<sup>60</sup>.

Sul tema dell' *ἀθανασία* dei combattenti impegnati in battaglia con Pericle si soffermò anche Stesimbrotto, secondo quanto riferisce il medesimo Plutarco, che, nel descrivere le qualità retoriche dell'Alcmeonide, menziona uno stralcio dell'orazione pronunciata in occasione della cerimonia funebre per i caduti di Samo. Nella citazione l'autore tasio, a quanto pare, avrebbe riportato in *oratio directa* gli *ipsissima verba* di Pericle, come sembra suggerire la struttura sintattica del periodo plutarcheo, in cui alla frase subordinata oggettiva dipendente dal predicato verbale *ἔλεγε* fa seguito una frase reggente, composta di varie coordinate:

ὁ δὲ Στησίμβροτος φησιν, ὅτι τοὺς ἐν Σάμῳ τεθνηκότας ἐγκωμιάζων ἐπὶ τοῦ βήματος ἀθανάτους ἔλεγε γεγονέναι καθάπερ τοὺς θεοὺς· οὐδὲ γὰρ ἐκείνους αὐτοὺς ὀρώμεν, ἀλλὰ ταῖς τιμαῖς ἃς ἔχουσι καὶ τοῖς ἀγαθοῖς ἃ παρέχουσιν ἀθανάτους εἶναι τεκμαιρόμεθα· ταῦτ' οὖν ὑπάρχειν καὶ τοῖς ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἀποθανοῦσιν<sup>61</sup>.

Dice Stesimbrotto che quando lodò dalla tribuna i morti a Samo disse che erano diventati immortali come gli dei; «noi non li vediamo, ma deduciamo che sono immortali dagli onori loro attribuiti e dai benefici che concedono; lo stesso avviene per i morti per la patria».

La possibile citazione testuale (e autoptica<sup>62</sup>) del discorso tenuto da Pericle durante i funerali dei caduti di Samo rende il frammento di Stesimbrotto estremamente interessante, attestando la presenza nell'opera di quest'ultimo di discorsi tenuti da personaggi pubblici del tempo e, in particolare, dell' *ἐπιτάφιος λόγος* samio, il primo di cui si abbia conoscenza, per quanto in forma frammentaria. Si tratta di aspetti che fanno del Tasio

<sup>60</sup> PLUT. *Per.* 38, 4; *Mor.* 186d; 543c.

<sup>61</sup> PLUT. *Per.* 8, 9 (= STESIMBR., *FGrHist* 107/1002 F9); trad. di D. Magnino.

<sup>62</sup> La partecipazione di Stesimbrotto a momenti della vita periclea in veste di testimone oculare è attestata da ATH. 13, 589d (= STESIMBR., *FGrHist* 107/1002 T2, F2 e F10a): *κατὰ τοὺς αὐτοὺς αὐτῶ χρόνους γενόμενος (scil. Στησίμβροτος) καὶ ἑωρακῶς αὐτόν (scil. Περικλέα).*

una sorta di precursore di Tucidide, il quale, pur riprendendo questi stessi temi, tuttavia, non condivide né le analisi politiche, né la struttura narrativa stesimbrotea nel suo complesso<sup>63</sup>.

Ma è opportuno tornare all'ἐπιτάφιος λόγος pronunciato durante le esequie per i caduti a Samo dall'Alcmeonide. Questi, facendo ricorso a un ardito sillogismo<sup>64</sup>, avrebbe paragonato gli Ateniesi deceduti agli dei, asserendo, a detta di Stesimbrotto, che, come questi ultimi, anche i morti in battaglia, pur essendo invisibili, ricevono onori ed elargiscono benefici, e pertanto godono anch'essi dello *status* di immortali.

L'affermazione periclea è stata ritenuta al limite dell'empietà per l'irriverente laicizzazione di temi sacri<sup>65</sup> ed estremamente altezzosa per la superba vanagloria con cui l'Ateniese, innalzando i caduti in battaglia sino alle soglie del divino, indirettamente finiva per celebrare sé stesso, in quanto ispiratore e regista dell'eroismo dei combattenti<sup>66</sup>.

Anche se Plutarco non fornisce alcuna informazione specifica, è plausibile ritenere che Stesimbrotto, interessato alle religioni misteriche e, in generale, assertore di una cultura tradizionale centrata sul sistema valoriale dell'*epos* omerico<sup>67</sup>, biasimasse la magniloquente vanagloria periclea e la sua

<sup>63</sup> Vd. in tal senso soprattutto ENGELS s.v. *Stesimbrotos of Thasos*, p. 71. Su assonanze e dissonanze fra l'opera del Tasio e quella tucididea vd. quanto già prospettato p.es. da E.M. CARAWAN, *Thucydides and Stesimbrotus on the Exile of Themistocles*, «Historia» 38, 1989, pp. 144-161, e di recente da C. PELLING, *Herodotus, Polycrates – and Maybe Stesimbrotus too?*, «JHS» 136, 2016, pp. 117-119.

<sup>64</sup> Sulla struttura sillogistica dell'assunto stesimbroteo vd. STADTER, *A Commentary*, p. 110; ENGELS s.v. *Stesimbrotos of Thasos*, p. 71; POWNALL, *Politics and the Pamphlet*, p. 135.

<sup>65</sup> Vd. in questo senso FEDERICO, *ΑΣΕΒΗΣ ΛΟΓΟΣ. Spietata retorica di guerra nel discorso di Pericle per i morti di Samo*, «IncidAntico» 5, 2007, pp. 99-107; MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, p. 598; pensa, invece, che le parole periclee fossero state di alto valore lirico, addirittura religioso, COLETTI, *Il valore storico*, pp. 107-108. Sottolinea come Pericle avesse infranto il silenzio solitamente osservato dagli oratori sulla dimensione eroica dei morti in combattimento N. LORAUX, *L'invention d'Athènes*, Paris - La Haye - New York 1981, p. 70.

<sup>66</sup> Ritene che si debba parlare di celebrazione collettiva ateniese piuttosto che di autocelebrazione periclea LORAUX, *L'invention d'Athènes*, p. 70; secondo la studiosa, ai caduti sarebbe stato accordato lo statuto di eroi dalla città intera.

<sup>67</sup> Per un inquadramento della personalità e dell'opera di Stesimbrotto, rapsodo omerico e autore di un *Περὶ τελετών*, vd. G. VANOTTI, *A proposito di Stesimbrotto di Tasio*



irriverenza verso temi sacri, provando certamente avversione per le “nuove” tecniche retoriche, di cui l’Alcmeonide si mostrò, invece, abile interprete.

In realtà, il biasimo stesimbroteo non dovette essere isolato: giudizi sfavorevoli sul conto dell’Alcmeonide circolarono in alcuni settori dell’opinione pubblica ateniese, in particolare, nei circoli filocimoniani<sup>68</sup>. Di queste critiche offre un vivido quadro Plutarco, descrivendo l’epilogo delle celebrazioni in onore dei caduti a Samo.

Egli narra, infatti, che, al termine dell’orazione funebre pronunciata da Pericle, gli si accostò la filaide Elpinice, ormai attempata. Prendendo le distanze da quelle donne del pubblico che elogiavano calorosamente l’Alcmeonide, quasi fosse un atleta νικηφόρος, costei, invece, lo accusò apertamente della morte di molti valorosi concittadini<sup>69</sup>, che aveva guidato in battaglia contro una città alleata e consanguinea, a differenza del fratello Cimone, il quale si era contrapposto ai barbari persiani:

(...) ἡ δ’ Ἑλπινίκη προσελθοῦσα πλησίον, «ταῦτ’» ἔφη «θαυμαστά <σου> Περικλείς καὶ ἄξια στεφάνων, ὅς ἡμῖν πολλοὺς καὶ ἀγαθοὺς ἀπώλεσας πολίτας, οὐ Φοίνιξι πολεμῶν οὐδὲ Μήδοις, ὥσπερ οὐμὸς ἀδελφὸς Κίμων, ἀλλὰ σύμμαχον καὶ συγγενῆ πόλιν καταστρεφόμενος»<sup>70</sup>.

in *Suda* [A 2681 Adler], in EAD. (cur.), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti*, Tivoli (Roma) 2010, pp. 129-162.

<sup>68</sup> In merito FEDERICO, *Syngeneia, dike*, pp. 210-215. Sottolinea come negli ambienti filocimoniani l’elogio degli eroi dell’epopea omerica fosse diffuso e utilizzato per promuovere la lotta panellenica antipersiana LORAUX, *L’invention d’Athènes*, pp. 70-71. In Atene esisteva una fazione antipericlea, che comunque non ebbe sufficiente potere per metterlo in minoranza dopo i fatti di Samo, secondo SAMONS II, *Pericles*, pp. 131-132.

<sup>69</sup> Che il tema dell’alto numero di caduti in guerra fosse oggetto di dibattito presso l’opinione pubblica si evince anche da un breve brano riportato da ARIST. *Rhet.* 1365 a 34 (cfr. 1411 a 2-4), che il filosofo attribuisce a un ἐπιτάφιος λόγος non meglio specificato, ma dovrebbe trattarsi di quello pronunciato per i caduti di Samo. Nel passo è attribuita a Pericle la citazione di uno stentoreo e drammatico paragone fra la città di Atene, deprivata della propria gioventù a causa della guerra, e l’anno, spogliato della stagione primaverile. Le affermazioni di Pericle probabilmente ebbero lo scopo di smorzare il peso delle critiche che l’opinione pubblica gli mosse per le numerose perdite di vite umane durante la guerra; in merito ENGELS s.v. *Stesimbrotos of Thasos*, p. 71 nota 76; FEDERICO, *ΑΣΕΒΗΣ ΛΟΓΟΣ*, pp. 98-99.

<sup>70</sup> PLUT. *Per.* 28, 5-7; trad. di D. Magnino.



(...) Elpinice invece gli venne vicino e disse: «Mirabili, o Pericle, e degne di una corona sono le tue azioni; ci hai fatto perdere molti e valorosi cittadini non in una lotta contro Medi e Fenici, come fece mio fratello Cimone, ma abbattendo una città amica e alleata».

Si è discusso a lungo e si continua a discutere sulla fonte di ispirazione del racconto plutarcheo: è possibile che si tratti di Stesimbrotto, il quale, come si è detto, avrebbe presenziato alle cerimonie funebri per i caduti, visto che, a quanto pare, riportò *verbatim* spezzoni del discorso pericleo, come attesta Plutarco<sup>71</sup>; pertanto, egli avrebbe potuto assistere, in veste di spettatore oculare, anche al diverbio intercorso fra Pericle ed Elpinice<sup>72</sup>, con la quale dovette condividere in parte o *in toto* le riserve sulla strategia dell'Alcmeonide<sup>73</sup>.

Ma la critica ha indicato quale fonte dell'invettiva di Elpinice anche Ione di Chio<sup>74</sup>, certamente legato a circoli animati da ideali filocimoniani<sup>75</sup>. Plutarco ne cita un frammento, di cui non precisa il contesto di appartenenza, al termine della descrizione dell'ἐπιτάφιος λόγος pericleo e

<sup>71</sup> PLUT. *Per.* 8, 9.

<sup>72</sup> Alla paternità stesimbrotea della notizia di Plutarco fanno pensare non solo la probabile partecipazione in veste di testimone oculare alle cerimonie funebri, ma anche le analogie fra la conclusione di questa vicenda (in cui Pericle ironizza sulla vecchiaia di Elpinice) e di un altro evento, riportato dal biografo in *Per.* 10, 6, evento riproposto con esplicita citazione di Stesimbrotto anche in *Cim.* 14, 3-5 (= *FGrHist* 107/1002 F5): ὁ δὲ Στησίμβροτος φησι τὴν Ἐλπινίκην ὑπὲρ τοῦ Κίμωνος δεομένην ἐλθεῖν ἐπὶ τὰς θύρας τοῦ Περικλέους (...), τὸν δὲ μειδιάσαντα «γραῦς εἶ» φάναι «γραῦς ὦ Ἐλπινίκη, ὡς τηλικαῦτα διαπράττεσθαι πράγματα»; in proposito vd., di recente, p.es. U. BULTRIGHINI, *Cimone, sua sorella*, in U. BULTRIGHINI - E. DIMAURO (curr.), *Donne che contano nella storia greca*, Lanciano 2014, p. 469 e nota 38; POWNALL, *Politics and the Pamphlet*, pp. 133-134. Sulla matrice aneddótica del diverbio insorto fra Elpinice e Pericle vd. le considerazioni di MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, p. 604.

<sup>73</sup> Come è noto, quale fosse il giudizio di Stesimbrotto su Cimone e sugli ambienti cimoniani è questione assai dibattuta; le critiche a Pericle, comunque, non sono necessariamente correlate a questo problema.

<sup>74</sup> Sulla eventuale paternità dell'esposizione plutarchea (*Per.* 28, 4-7) da parte di Ione di Chio vd., di recente, MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, pp. 601-604 e nota 136; FEDERICO, *Syngeneia, dike*, pp. 210-215; ID., *Ione*, pp. 225-226 e nota 11, cui si rinvia per la citazione e la discussione della precedente bibliografia.

<sup>75</sup> Sull'adesione di Ione agli ambienti filocimoniani vd. FEDERICO, *Ione*, pp. 3-23, cui si rimanda per lo *status quaestionis*.

del diverbio intercorso con la Filaide<sup>76</sup>. Dalla testimonianza emerge la netta avversione del poeta chiota a Pericle, provocata dalla vanagloria che questi assunse al termine della guerra di Samo: θαυμαστὸν δέ τι καὶ μέγα φρονῆσαι καταπολεμήσαντα τοὺς Σαμίους φησὶν αὐτὸν ὁ Ἴων, ὡς τοῦ μὲν Ἀγαμέμνονος ἔτεσι δέκα βάρβαρον πόλιν, αὐτοῦ δὲ μηνὶ ἑννέα τοὺς πρώτους καὶ δυνατωτάτους Ἰώνων ἐλόντος<sup>77</sup>.

A dire di Ione, dunque, Pericle provò uno straordinario, per non dire, smodato orgoglio per la vittoria conseguita a Samo, al punto che giunse a paragonare i dieci anni occorsi ad Agamennone per conquistare Troia, una città di barbari, ai nove mesi da lui impiegati per sconfiggere i Samî, definiti i più potenti fra gli Ioni; precisazione quest'ultima introdotta per porre in ulteriore risalto la brevità del conflitto, a fronte dell'importanza dell'avversario vinto.

Come è stato osservato, le affermazioni periclee «testify to the contemporary belief in the exceptional status of this particular epoch and as such they excellently express the extraordinary optimism of the Athenian of the time»<sup>78</sup>; un ottimismo non condiviso da Ione, legato a modelli politici e culturali vetero-aristocratici, in cui ai *Troika* era riservato un posto di primo piano; egli quindi non approvò il punto di vista espresso dall'Alcmeonide, che, decantando con malcelata superbia la rapida conclusione del conflitto samio, a scapito della guerra troiana<sup>79</sup>, mostrava di privilegiare

<sup>76</sup> Sul contesto in cui collocare il frammento di Ione vd. le considerazioni espresse di recente da WĘKOWSKI, *In the Shadow*, p. 161 e note 29-31, e da FEDERICO, *Ione*, pp. 225-228 e note 9-17, con ampia discussione bibliografica; vd. inoltre MOSCONI, *Pericle e il buon uso*, p. 584 e nota 44, con *status quaestionis*. Quest'ultimo studioso (pp. 595-598) ritiene che nel frammento, qualunque ne fosse il contesto di riferimento, fossero riportati concetti realmente espressi da Pericle; pensa, invece, che, nella testimonianza, Ione presentasse in modo distorto il pensiero pericleo BANFI, *Il governo della città*, p. 68; già F. JACOBY, *Some Remarks on Ion of Chios*, «CQ» 41, 1947, pp. 12-15, supponeva che il frammento contenesse deformazioni del pensiero pericleo, risalenti ad ambienti filocimoniani.

<sup>77</sup> PLUT. *Per.* 28, 7-8 (= ION, *FGrHist* 392 F16 = F20 Federico); PLUT. *Mor.* 350e.

<sup>78</sup> Così sostiene WĘKOWSKI, *In The Shadow*, p. 161.

<sup>79</sup> Che la vanagloria e l'altezzosità periclee fossero tema ben attestato nelle opere di Ione si evince da *FGrHist* 392 F15 (= F21 Federico = PLUT. *Per.* 5, 3), su cui vd. il commento di FEDERICO, *Ione*, pp. 231-240.

una «visione progressista della storia», centrata sul fulgore della nuova stagione imperialistica ateniese, di cui egli stesso fu protagonista<sup>80</sup>.

Secondo la testimonianza di Ione, Pericle definì con un certo sprezzo Troia, espugnata da Agamennone in dieci lunghi anni, città barbara (βάρβαρον πόλιν), una connotazione che presenta elementi di intertestualità con quanto si legge nell'invettiva pronunciata al termine dell'orazione funebre periclea, da Elpinice: infatti, costei, come si è detto in precedenza, contrapponeva agli iniqui successi conseguiti dall'Alcmeonide su alleati e consanguinei le ardite vittorie del fratello Cimone sui barbari Fenici e Medi (Φοίνιξι πολεμῶν ... Μήδοις).

Questa convergenza di contenuti, a termini invertiti, fra il passo di Ione e le parole di Elpinice potrebbe deporre a favore dell'attribuzione al poeta chiota anche dell'invettiva antipericlea pronunciata dalla Filaide; in altre parole si potrebbe supporre che Ione, nel suo testo, riportasse le argomentazioni della donna e quelle dello stratego in una sorta di botta e risposta<sup>81</sup>, di cui non si conserva traccia evidente nella redazione di Plutarco. Questi, anzi, conclude la propria esposizione, confutando il punto di vista di Ione attraverso la citazione di una considerazione di Tucidide. Infatti, afferma che il confronto istituito dall'Alcmeonide fra la durata della guerra di Troia e dell'assedio di Samo non è da considerarsi esagerato (come asserto da Ione), poiché il tenore delle affermazioni periclee fu proporzionale alla grande incertezza e ai seri pericoli provocati dall'insurrezione dell'isola, tali per cui, come ebbe a sostenere Tucidide, la città allora rischiò di perdere l'egemonia sul mare:

καὶ οὐκ ἦν ἄδικος ἡ ἀξίωσις, ἀλλ' ὄντως πολλὴν ἀδηλόγητα καὶ μέγαν ἔσχε κίνδυνον ὁ πόλεμος, εἶπερ, ὡς Θουκυδίδης φησί, παρ' ἐλάχιστον ἦλθε Σαμίων ἡ πόλις ἀφελεῖσθαι τῆς θαλάττης τὸ κράτος Ἀθηναίους<sup>82</sup>.

<sup>80</sup> In merito FEDERICO, *Ione*, pp. 229-230, con ulteriore bibliografia; e già in precedenza FEDERICO, *ΑΣΕΒΗΣ ΛΟΓΟΣ*, p. 112.

<sup>81</sup> Legami intertestuali fra PLUT. *Per.* 28, 4-7 e il successivo frammento di Ione *FGrHist* 392 F16 (= F20 Federico = PLUT. *Per.* 28, 7-8) sono ipotizzati anche da BERTI, *Citazioni e dinamiche testuali*, pp. 454-455.

<sup>82</sup> PLUT. *Per.* 28, 8; trad. di D. Magnino. Sui rilievi plutarchei alla testimonianza di Ione, riletta alla luce di Tucidide (8, 76, 4), vd. le osservazioni di PELLING, *Ion's Epidemiai*, pp. 104-105.

La valutazione non era sbagliata, ma in effetti la guerra comportò gran rischio e molta incertezza, se è vero che, come dice Tucidide, la città di Samo poco mancò togliesse agli Ateniesi il dominio del mare.

Da quanto sin qui detto si desume che Plutarco, per la redazione plutarchea di questi passi della *Vita di Pericle*, fece ripetutamente e contemporaneamente ricorso a più fonti: oltre che alle *Storie* di Tucidide, anche alle opere di Ione e di Stesimbrotto (chiunque fra i due sia stato ispiratore del racconto dell'invettiva antipericlea pronunciata da Elpinice)<sup>83</sup>. Tuttavia, egli non fece uso delle loro informazioni acriticamente, ma soltanto dopo averle sottoposte a vaglio severo, a selezioni mirate, a vere e proprie ricusazioni, così da giungere a elaborare un ritratto dei suoi personaggi, e di Pericle in particolare, che fosse completo e coerente con il proprio personale punto di vista.

Alla luce di ciò v'è da domandarsi se la versione sulla sortita periclea in mare aperto, attribuita da Plutarco agli enigmatici οἱ πλεῖστοι, pur ispirandosi a racconti di testimoni a noi sconosciuti (ma comunque divergenti da Tucidide<sup>84</sup>), fosse, in definitiva, frutto della penna del biografo stesso: essa sembra, infatti, costituire una versione sincretica, quasi a mezza strada fra il racconto tucidideo di intonazione filopericlea, che indica in Cauno la meta della missione dello stratego, e la narrazione antipericlea proposta da Stesimbrotto, secondo il quale obiettivo dell'Alcmeonide sarebbe stata Cipro<sup>85</sup>.

Del resto, l'isola potrebbe rappresentare il punto terminale di una direttrice, che, partendo da Samo, volge verso Cauno, per proseguire più a sud fino a raggiungere, in pieno Mediterraneo, appunto Cipro. Per di

<sup>83</sup> Sull'influsso esercitato da questi due autori di V secolo nella costruzione dell'immagine periclea e nella redazione della *Vita di Pericle* di Plutarco vd. GIANGIULIO, *Pericle e gli intellettuali*, pp. 163-168, e LENFANT, *The Allies' Viewpoint*, pp. 1-18. Per una rassegna delle fonti utilizzate da Plutarco nella *Vita di Pericle* cfr. STADTER, *A Commentary*, pp. LVIII-LXXXV; più di recente utili indicazioni in MUCCIOLI, *La storia attraverso gli esempi*, pp. 53-73.

<sup>84</sup> Ciò farebbe pensare che la tradizione tucididea risultasse piuttosto isolata, il che evidenzerebbe, quindi, la sua finalità giustificativa della inopportuna sortita periclea.

<sup>85</sup> In questo, come in altri casi, Plutarco avrebbe scelto, anzi «- on aurait pu dire qu'il a osé - de remettre en cause» la versione di Tucidide, secondo POWELL, *Périclès chez Thucydide*, p. 93.

più, l'isola, alla pari di Cauno, venne ripetutamente coinvolta nelle campagne panfiliche e asiatiche condotte contro i Persiani nei decenni precedenti da Cimone e quindi risultò una località sensibile per quanto riguarda le relazioni greco-persiane, trovandosi, come la stessa Cauno, in prossimità delle linee di demarcazione sancite dalla pace di Callia, linee lungo le quali era plausibile immaginare che si aggirasse la flotta fenicia, pronta a intervenire a Samo, se il momento si fosse rivelato propizio.

In questa prospettiva, come si è talora osservato, non sussisterebbe profonda contraddittorietà fra la versione proposta da Tucidide e quella attribuita a Stesimbrotto; nei due autori potrebbero essere ricordate due diverse mete della sortita di Pericle: la prima, con destinazione ravvicinata, a Cauno, probabilmente raggiunta, la seconda diretta a lunga distanza, a Cipro, rimasta incompiuta, a causa della riscossa dei Samî, guidati da Melisso, che costrinse l'Alcmeonide a un tempestivo rientro<sup>86</sup>.

Senza dubbio il riferimento nelle fonti all'uno o all'altro punto di arrivo comporta un diverso giudizio dell'operato pericleo, a causa della maggiore o minore coerenza e adeguatezza con il piano di guerra ateniese nel suo complesso: giudizio negativo, nel caso di Stesimbrotto, che indicava un obiettivo strategico fuori di misura e dannoso per l'andamento della guerra; positivo, nel caso di Tucidide, che attribuisce a Pericle una meta più facilmente raggiungibile sul piano temporale e topografico, quindi più compatibile con il concomitante assedio di Samo. Non è da escludere che la versione tucididea rispondesse all'esigenza di smorzare il tono avverso del racconto stesimbroteo<sup>87</sup>, di cui peraltro resta soltanto

<sup>86</sup> Il viaggio di Pericle potrebbe essersi svolto lungo un percorso inizialmente diretto a Cauno, ma destinato a raggiungere Cipro, dove non sarebbe giunto, avendo avuto notizia della disfatta ateniese a Samo per opera di Melisso, secondo C. CORBETTA, *La fallita spedizione di Pericle a Cipro del 440/39*, «RIL» 111, 1977, p. 158. Per una sostanziale non contraddittorietà fra le varie testimonianze si pronunciano, p.es. COLETTI, *Il valore storico*, pp. 106-107; STADTER, *A Commentary*, p. 248; POWNALL, *Politics and the Pamphlet*, p. 134. Sembra invece poco accettabile l'ipotesi, di una confusione da parte di Plutarco fra questa spedizione periclea a Cipro e una precedente campagna cimonia nell'isola, su cui vd. DMITRIEV s.v. *Stesimbrotos of Thasos*.

<sup>87</sup> Di questa stessa esigenza si può forse trovare traccia in THUC. 2, 65, 7, ove lo storico traccia un ritratto complessivo della strategia periclea, a suo dire, improntata alla misura e alla cautela; audaci e sfrontati vengono, invece, ritenuti i concittadini ateniesi.

la laconica testimonianza plutarchea, alla quale bisogna affidarsi, in mancanza di ulteriori e più esaustivi riscontri.

#### 4. *Stesimbrotto e Policrate (un'appendice sulla guerra samia?)*

Dell'interesse di Stesimbrotto per la storia di Samo sembra giungere conferma anche da un ulteriore, incerto frammento: si tratta di F29, censito da Jacoby come «*unechtes*»<sup>88</sup>. La testimonianza è riportata nell'*Expositio sermonum antiquorum*, un'opera di carattere antiquario, incentrata sul significato e sull'uso di vocaboli latini insoliti e desueti, redatta da Fabio Fulgenzio, autore tardo, di origine africana, risalente al V-VI d.C.<sup>89</sup>.

Costui, proprio in apertura della sua intera *Expositio*, si sofferma sul significato del termine *sandapila*, con cui era denominata una sorta di lettiga, utilizzata per il trasporto dei corpi dei defunti di umili condizioni o dei condannati. A meglio chiarire l'esegesi del termine, Fulgenzio cita la descrizione fornita da Stesimbrotto della deposizione del corpo di Policrate di Samo, che, dopo la morte per crocefissione, venne condotto a sepoltura appunto con una misera *sandapila*.

Così recita il lemma di Fulgenzio:

*Quod sit sandapila: sandapilam antique dici voluerunt feretrum mortuorum, id est loculum, non in quo nobilium corpora, sed in quo plebeiorum atque damnatorum cadavera portabantur; sicut Stesimbrotus T(h)asius [Stasius] de morte Policratis regis Samiorum (de)scripsit dicens: posteaquam de cruce depositus sandapila etiam deportatus est*<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> STESIMBR., *FGrHist* 107 F29 (= FULG. *Exp. Serm.* 1). Non ha pubblicato il frammento nella sua più recente raccolta di luoghi stesimbrotei, ritenendolo «*spurious*», ENGELS s.v. *Stesimbrotos of Thasos*, p. 70 nota 75. Il passo è invece presente nella silloge di DMITRIEV (s.v. *Stesimbrotos of Thasos*) con il n. 29 e compare con il n. 12 nei *FHG* e in COLETTI, *Il valore storico*, pp. 111-112.

<sup>89</sup> Per un inquadramento di Fulgenzio e della sua opera vd. U. PIZZANI, *Fabio Planiade Fulgenzio; Definizioni di parole antiche*, Roma 1968.

<sup>90</sup> *T(h)asius* è correzione degli editori, in alcuni codici si legge *Stasius*. Nei *FHG* (F12) e nei *FGrHist* (F29) compare *scripsit* in luogo di *descripsit*, riportato nelle altre edizioni di Fulgenzio. *Descripsit* induce a pensare che Stesimbrotto avesse dedicato uno spazio non cursorio ai fatti, come sottolinea PELLING, *Herodotus, Polycrates*, p. 113 nota 1.

Sulla breve testimonianza ha richiamato di recente l'attenzione Christopher Pelling, il quale, pur non mancando di tenere conto delle scarse garanzie di attendibilità documentaria fornite dall'opera del tardo Fulgenzio, ha riscattato F29 dalla condizione jacobiana di frammento «*unechtes*», proponendone giustamente la collocazione quanto meno nell'ambito dei testi dubbi<sup>91</sup>.

La citazione di Policrate in Stesimbrotto non può non attirare l'attenzione, sia per l'importanza del personaggio sia per i contenuti menzionati, ed è certamente opportuno interrogarsi sul possibile contesto del racconto stesimbroteo, come nota Pelling, il quale avanza in merito varie ipotesi, fra cui la possibilità che il passo costituisse una digressione all'interno della sezione dedicata alla guerra di Samo nell'opera *Su Temistocle, Tucidide, Pericle*<sup>92</sup>.

La supposizione<sup>93</sup> potrebbe trovare conferma nel fatto che nella testimonianza stesimbrotea, di cui dà conto Fulgenzio, si allude non soltanto alla descrizione del trasporto del corpo di Policrate con una misera *sandapila*, ma anche, succintamente, alle modalità della morte in cui incorse il tiranno, avvenuta per crocefissione (*de cruce depositus*). Di questo tragico decesso offre conferma Erodoto, il quale sostiene che il tiranno fu ucciso in modo indegno di essere raccontato (*οὐκ ἄξιως ἀπηγήσιος*) da Orete, il quale provide poi a farlo impalare, lasciandone il corpo esposto alle intemperie<sup>94</sup>.

L'esecuzione di Policrate, sulla quale lo storico purtroppo non fornisce dettagli specifici, presenta qualche affinità con la morte riservata dagli Ateniesi ai Samî durante la ribellione del 440. Infatti, come si è già ricordato, trierarchi e marinai dell'isola sarebbero stati eliminati a colpi di bastone, dopo essere stati per vari giorni incatenati a pali di legno con un

<sup>91</sup> PELLING, *Herodotus, Polycrates*, pp. 113-114. Secondo lo studioso, la testimonianza stesimbrotea potrebbe derivare da una fonte intermedia di lingua latina, cui si sarebbe rifatto Fulgenzio: saremmo quindi in presenza di una citazione di seconda mano dell'opera del Tasio.

<sup>92</sup> Ulteriori ipotesi di contestualizzazione del frammento sono discusse da PELLING, *Herodotus, Polycrates*, pp. 114-115, con relativa rassegna bibliografica.

<sup>93</sup> Tale supposizione è già formulata da COLETTI, *Il valore storico*, pp. 111-112; di recente è ripresa da DMITRIEV s.v. *Stesimbrotos of Thasos*.

<sup>94</sup> HDT. 3, 125, 3-4.



collare di ferro alla gola, secondo quanto riferito da Duride di Samo<sup>95</sup>. La punizione è stata identificata dalla critica nell' *ἀποτυμπανισμός*, una procedura che prevedeva sia il ricorso alla crocefissione sia all'esposizione dei corpi dei condannati<sup>96</sup>. Dunque l'analogia fra questa vicenda e quella del tiranno Policrate, entrambe di ambientazione samia, potrebbe aver indotto Stesimbrotto a illustrare in una digressione lo sfortunato destino del tiranno, nel contesto del racconto della rivolta dell'isola.

La supposizione potrebbe trovare conferma nel fatto che lo stesso Plutarco, fonte tralatrice dei frammenti dello scrittore tasio, evoca il nome di Policrate proprio nel contesto del racconto della ribellione samia, attribuendogli il merito dell'allestimento della prima imbarcazione, denominata *σάμαινα*<sup>97</sup>. E, peraltro, di recente la critica ha efficacemente evidenziato, nei capitoli erodotei incentrati sulla storia della tirannide policratea, ripetute allusioni alla successiva rivolta di Samo<sup>98</sup>. Dunque, sul piano narratologico, il nesso fra i due eventi non risulterebbe insolito.

Se i contenuti di F29, riportati nel lemma di Fulgenzio andassero ascritti all'opera stesimbrotea (come pare proponibile), risulterebbe confermato il forte interesse dell'autore tasio per la storia dell'isola di Samo, e, in particolare, per fatti di carattere militare e politico, come già ha messo in luce l'esame di F8 e per certi versi anche di F1 e di F9, pur nella loro concisione.

Ciò, quindi, suggerisce non solo l'opportunità di riconsiderare l'opinione condivisa, in passato, da una parte della critica, orientata a liquidare l'opera stesimbrotea, ritenendola un mero coacervo di pettegolezzi<sup>99</sup>, talora scandalosi, su membri dell'alta società ateniese; ma anche l'opportunità di

<sup>95</sup> DURIS, *FGrHist* 76 F67 (= PLUT. *Per.* 28, 2).

<sup>96</sup> Su questa procedura vd. STADTER, *A Commentary*, pp. 258-259, con ulteriore bibliografia, e D.S. ALLEN, *The World of Prometheus: the Politics of Punishing in Democratic Athens*, Princeton (NJ) 2000, pp. 199-201.

<sup>97</sup> PLUT. *Per.* 26, 4; in merito STADTER, *A Commentary*, pp. 250-251.

<sup>98</sup> E. IRWIN, *Herodotus and Samos: Personal or Political*, «CW» 102, 2009, pp. 392-416; PELLING, *Herodotus and Samos*, pp. 1-19; ID., *Fifth-Century Preliminaries*, in K. DE TEMMERMAN (ed.), *The Oxford Handbook of Ancient Biography*, Oxford 2020, pp. 87-99.

<sup>99</sup> Per una riconsiderazione di questa idea si pronuncia anche MUCCIOLI, *La storia attraverso gli esempi*, nota 136, p. 157.



analizzare i frammenti del Tasio, calandoli nel contesto culturale del suo tempo, al fine di evidenziare possibili legami di intertestualità con le *Storie* dei coevi Erodoto e Tucide. L'indagine potrebbe consentire di chiarire la "natura" dell'opera stesimbrotea e di acquisire qualche conoscenza aggiuntiva sulle sfaccettature del genere storiografico negli anni di fine V secolo.



## ABSTRACTS

LEOPOLDO GAMBERALE, *Dante, il vangelo di Luca e la forza di un refuso*

In *Purgatory*, Canto XXI, Dante Alighieri, starting with a short simile, recalls an episode from the Gospel of Luke (24:13-32). At the beginning of the Canto, the appearance of Statius recalls that of Jesus to the disciples at Emmaus, but in the end it is Virgil who again assumes the role of teacher and guide – both poetic and spiritual – of the two poets on the way up to the Earthly Paradise. A textual appendix concerning *Purg.* 21, 9 shows the negative effects of a typo in the 1967 Petrocchi edition, since several authoritative commentaries and widespread editions, after more than fifty years, still offer an erroneous text.

GAETANO DE SANCTIS, *Un incompiuto commento al Pater Noster*

Despite his many institutional and scientific commitments, between 1951 and 1952 the prominent historian Gaetano De Sanctis wrote 18 Biblical essays, recently rediscovered by Eugenio Lanzillotta. De Sanctis' general introduction to these writings and the first of them, on the first three verses of the *Pater Noster*, are published here for the first time, together with a contextual note by Emanuela Prinzivalli.

CINZIA BEARZOT, *L'Alcibiade di Teofrasto*

Three fragments of Theophrastus are devoted to Alcibiades' oratory, to his agreement with Phaeax on the occasion of the ostracism of Hyperbolus, and to his exceptional but embarrassing personality. They testify to Theophrastus' interest in fifth-century political and institutional history and to the fascination exercised by a controversial protagonist in Athenian political life such as Alcibiades.

ELISABETTA BIANCO, *Agnonide: un democratico ateniese nella prima età ellenistica*

In early Hellenistic Athens the name of Hagnonides son of Nikoxenos, of the deme of Pergase, occurs in several sources from 325 to 317 BC. During those years he was one of the top political leaders of Athens, especially in the brief

democratic interlude between the end of the oligarchic regime of Phocion and the beginning of the rule of Demetrius of Phalerum.

ALESSANDRO CAMPUS, *Cartaginesi a Tiro*

Literary sources show the presence of Carthaginian ambassadors at Alexander's siege of Tyre. Starting with the testimony of three inscriptions of this city, this article traces the Carthaginian presence in Phoenicia and the relations between Carthage and its motherland.

ALESSANDRA COPPOLA, *Troezen Liberated: The Inscriptions for Zenodotus and Diomedes*

Two honorary inscriptions from Hellenistic Troezen attest the liberation of this city from unknown enemies. The article highlights some interesting details of these texts and offers a new reading of one of them (the inscription for Diomedes), underlining its possible poetic model.

VIRGILIO COSTA, *Il giovane Plutarco e la storiografia ateniese*

In the treatise *De gloria Atheniensium*, almost certainly composed in his youth, Plutarch affirms that Athens was not made great by its artists and men of letters, but by its political and military leaders. In doing so, he mentions several writers, chosen from the most representative of Athenian historiography (Thucydides, Cratippus, Xenophon, Clidemus, Diyllus, Philochorus, and Phylarchus), but his quotations are inaccurate and misleading. In particular, several clues suggest that Cratippus, contrary to the general opinion of modern scholars, was not a continuator of Thucydides, although there is no reason to deny his chronological placement between Thucydides and Xenophon.

GIANLUCA CUNIBERTI, *Atene, la regalità ellenistica e l'autodeterminazione politica*

Hellenistic Athens, with its extensive historiographical and epigraphical dossier, is a privileged observation point for understanding the positioning of Hellenistic kingships compared to the Greek *poleis* and the latter's need to relate to them by accepting their domination and often internal interference. A reinterpretation of the categories of imposed hegemony and political self-determination, only seemingly opposed, allows us to understand the real impact of kingship on Athens and the relationship between this impact and the internal exercise of politics.

MARIA ELENA DE LUNA, *La "virtù" di Lisandro e le sue emozioni: un ambiguo paradigma? Riflessioni aristoteliche e plutarchee*

The article discusses the portrait of Lysander of Sparta sketched by Plutarch according to some ethical and emotional categories enunciated by Aristotle and examines some emotions (indignation, wrath, envy, fear) that shaped, both as cause and effect, the relationships between Lysander and his interlocutors, friends, and enemies.

EDUARDO FEDERICO, *Realtà e finzione nell'Occidente mitico. Polibio, Omero e la plane di Odisseo*

A fragment of Polybius' Book XXXIV, transmitted by Strabo, states that Aeolus was not a mythical figure, but a meteorologist who lived in the Aeolian Islands and became king because of his ability to predict the direction of the winds. The hypothesis that Polybius was here influenced by Euhemerism is rejected.

FRANCESCA GAZZANO, *Ombre macedoni e translatio imperii in Valerio Massimo: un'ipotesi di lettura*

In Valerius Maximus' *Memorable Deeds and Sayings*, the *exempla* dedicated to protagonists and episodes of Hellenistic history reveal some peculiarities in the presentation of the data resulting from the personal intervention of the author, who tries to minimize the Asiatic dimension of Alexander's empire and of the reigns of his successors, in particular the Seleucids. Valerius' idiosyncratic portrayal of the Macedonian rule is framed in an ideological-propagandistic perspective and in the context of the debate on the *translatio imperii* and the universality of Roman empire.

FRANCESCO GUIZZI, *Onori per un ginnasiarco. Su un'iscrizione da Hierapolis di Frigia*

An epigraphic document from Hierapolis of Phrygia is republished along with some reflections on the role of youth associations (*neoi*) and the institution of gymnasiarchy in the Roman imperial age.

ALESSANDRA INGLESE, *Note di prosopografia di uomini perbene ad Arkesine di Amorgos. A proposito di IG XII 7, 33 e Suppl. n. 330*

Two honorary inscriptions found at Arkesine on Amorgos, both connected with the festival of Athena Ithonia, are possibly copies of the same decree, issued for a member of a prestigious family of that city.

MARIA INTRIERI, *Pirro, Prosseno e Dodona*

The fragments of the historian Proxenus of Epirus pay special attention to the shrine of Dodona. This article explores the connections between the version of the oracle's origins provided by Proxenus and Pyrrhus' valorization of the sanctuary.

FRANCA LANDUCCI, *Il ruolo di Seleuco nel libro XX della Biblioteca storica di Diodoro*

Books XVIII-XX of Diodorus Siculus' *Library of History* focus on the history of the twenty years following the death of Alexander the Great. Seleucus is one of the main protagonists in this history. He is therefore mentioned many times by Diodorus, particularly in Book XIX, in the chapters on the so-called Third Diadoch War. Seleucus, however, is almost completely absent in Book XX, which is devoted to the years between 311 and 302 BC because Diodorus ignores the events of those years occurring in the territories east of Syria, where Seleucus was located. Seleucus reappears only in the last chapters of Book XX, when he arrives in Anatolia with his army to fight with his allies, Lysimachus, Cassander, and Ptolemy, against Antigonos the One-Eyed and his son Demetrius the Besieger.

MARCELLO LUPI, «*Allo scopo di abbattere la dignità regale*». *Filippo II di Macedonia e la diarchia spartana*

The desire to overthrow the Spartan royal hierarchy, *i.e.*, the diarchy, is explicitly mentioned by Isyllus of Epidaurus as the motive for the expedition against Sparta led by a "Philip" who must be identified with Philip II of Macedon. It has generally been argued that this statement should not be taken literally; however, in the light of the sources, in which the Spartan *apophthegmata* play an important role, Isyllus' testimony can be reevaluated, especially since there is reason to believe that in 337, at about the same time as Philip's expedition, a Spartan king was actually dethroned.

MANUELA MARI, *Città greche di età ellenistica. Un modello unico?*

The scholarship of the last decades has often highlighted the great vitality of Greek civic institutions in the Hellenistic period and the ability of the *poleis* to adapt to a totally changed political landscape. Some more recent studies, in particular, have insisted on the idea that the Hellenistic period

saw the emergence of a widely shared type of *polis*, characterized by democratic institutions and an ideology ultimately derived from the classical Athenian model. This interpretation certainly has many merits, but it risks oversimplifying both the institutional landscape of the Hellenistic world (in which many local variations survived) and the history of ancient Greek democracy as a whole. This article draws attention to some problematic issues raised by the idea of a “great convergence” of the Greek *poleis* toward a common form and to questions that have yet to be fully explored.

GABRIELLA OTTONE, *La maledizione su Methone nel caleidoscopio della propaganda. Teopompo, Demetrio di Scepsi e il (falso) problema dell'ambientazione argolica* (Strabo 7 fr. 11a Radt e Strabo 8, 6, 15)

This article offers a reinterpretation of a mythical episode handed down only by Strabo in two separate places (*Geog.* 7 fr. 11a Radt and 8, 6, 15, with quotations from Theopompus of Chius and Demetrius of Skepsis), centering on the curse cast by Agamemnon's emissaries against the inhabitants of a city called Methone for their refusal to contribute to the Trojan expedition. The traditions underlying the two passages are explored in a new perspective that takes into account all the arguments in support of the possibility that the city evoked in the original plot of the tale was not Methone of Pieria, where Theopompos would have set it, but rather the homonymous city of Argolis, which Demetrius of Skepsis excluded.

GIOVANNI PARMEGGIANI, *Il significato politico degli aristeia per Salamina e degli onori spartani a Temistocle. Uno studio sull'importanza di Diodoro*

A detailed analysis of THUC. 1, 74, 1-2 and HDT. 8, 123-125 (cf. PLUT. *Them.* 17, 1-3) highlights the non-accidental nature of the complex “international political intrigue” traced by DIOD. 11, 27, 2-3 about the ἀριστεία for the battle of Salamis and the exceptional honors awarded by Sparta to Themistocles in 480 BC. However one judges its reliability, Diodorus' account (which he uses to explain the reasons for Mardonius' attempt at diplomacy with Athens in 479 BC: cf. 11, 28, 1) answers the questions raised by Herodotus and is certainly in line with the idea that the rivalry between Athens and Sparta for hegemony did not arise as a consequence of Xerxes' war, but preceded it in time and extended through its developments, with great danger to the Greeks.

ELISABETTA Poddighe, *Agatarchide di Cnido sulla compassione che genera la comprensione dei fatti. La funzione del pathos nel prologo al V libro del trattato Sul Mar Rosso*

This article sets out to evaluate the function and content of the prologue to Book V of Agatharchides' treatise *On the Red Sea*, with particular attention to the problem of choosing the most appropriate language to use in describing a dramatic historical event when it is intended to elicit the reader / listener's emotions. A second aspect of the process of "emotional transfer" that this essay, departing from the prevailing line of interpretation, seeks to clarify is that this process does not take the form of an emotional contagion. On the contrary, just as the narrator selects the emotion to be transmitted, the listener also decides whether or not to receive it. An indispensable tool for transmission is *enargeia*, that is, descriptive clarity, which becomes a tool for generating *pathos*. Finally, some considerations are presented about the epistemic value of emotions in the context of a process of understanding a dramatic historical event (for the understanding of which *enargeia* is the main tool).

MARINA POLITO, *Il sissizio spartano: testi e frammenti tra realtà e rappresentazione*

This article discusses the hypothesis that we possess only an aristocratic representation of Lycurgus' συσσίτιον, and that modern scholars have wrongly interpreted it as an actual description. The συσσίτιον may have been structured from its origins as an ἄικλον, sparse and equal for all, and an ἐπάικλον, in which the differences between the various συσσίτια, including the Spartan ones of different rank, emerged.

LEONE PORCIANI, *De Plutarchi benignitate. Per l'origine e il contesto dell'interpretazione plutarchea di Erodoto*

According to Plutarch, Herodotus' *Histories* are full of "malice" (κακοθήεια). This assessment is rather challenging to understand and requires explanation on historical grounds. This article first outlines the criteria of truth used in Plutarch's *De Herodoti malignitate*, among which a preference for the most credited version prevails. The way in which he approaches Herodotus is then compared with the subsequent social use of history, which had its deep roots in the Hellenistic age (as epigraphic evidence also shows). The laudatory tendency of this practice linked historians and *poleis* in a circuit of praise, here referred to as the "τιμή paradigm". Herodotus' "malice" and Plutarch's aggres-



sive counterattack are polar opposites to this paradigm, and when Plutarch condemns Herodotus, he reverses the “benevolence”, εὐνοια, that had existed for several centuries in the relationship between *poleis* and Greek historians. Finally, the weight of the political context of the Roman empire in shaping Plutarch’s attitude is examined.

FLAVIO RAVIOLA, *Plutarco e il discorso contro Pirro di Appio Claudio il Cieco*

In the speech against the peace with Pyrrhus that Plutarch attributes to Appius Claudius Caecus, the elderly senator reproaches his colleagues for being inclined to come to terms with the king of Epirus. One of Appius’ main arguments is that, if they do so, they will prove that Alexander the Great would have defeated the Romans if he had attacked them in Italy. Appius, then, reverses the content of Livy’s famous excursus on Alexander and his certain defeat by the Romans if he had attempted to conquer Italy. Plutarch, therefore, disagreed with Livy’s pro-Roman view and aimed to rebalance in favor of Alexander the prediction about the winner of a clash between Rome and Macedonia.

MARIA BARBARA SAVO, «*Il monarcato ellenistico*» di Paola Zancan. *Un testo del 1934*

In 1934 Paola Zancan, an esteemed scholar of the University of Padua, published an historical essay on the birth of Hellenistic monarchies in which she underlined the many problems arising from their interpretation as unitary states led by absolute rulers and suggested that they could have been modeled on the type of a federal state. With her book, Paola Zancan participated in the famous debate on the idea of freedom in the ancient world, in which prominent scholars of the ancient world took part, such as Gaetano De Sanctis, Benedetto Croce, and Aldo Ferrabino, in whose school Zancan had been trained.

GIUSEPPE SQUILLACE, *Profumiere e venditore di profumi. Considerazioni su μυρεψός e μυροπώλης tra VI e III secolo a.C.*

This article describes the difference between the μυρεψός and the μυροπώλης: the former developed recipes for perfumes; the latter sold them. Although in the ancient world it is not possible to distinguish clearly the precise role of these two figures, and often the manufacturer was also the seller, nevertheless in the field of perfumery a μυρεψός could also be a μυροπώλης (as in the case of the famous perfumer Megallos), but a μυροπώλης could not be a μυρεψός, because he did not possess the knowledge necessary to develop a fragrance.

GABRIELLA VANOTTI, *Plutarco, Stesimbrotos di Taso e la rivolta di Samo*

Plutarch reports three fragments of Stesimbrotos of Thasos' essay *On Themistocles, Thucydides, Pericles* that deal with topics related to the history of the island of Samos. This article analyzes one of them (*FgrHist* F 8), derived from Plutarch's *Life of Pericles*. Various interpretations by modern scholars, it nevertheless allows us to define Stesimbrotos' point of view about Pericles and his conduct of the war in Samos, as well as to clarify the intertextual relationship between the account of the Thasian historian and that of Plutarch.

## ISTRUZIONI PER GLI AUTORI

«Rationes Rerum. Rivista di Filologia e Storia» (RaRe) si pubblica con periodicità semestrale.

La rivista accoglie contributi originali (articoli, recensioni) che riguardino i seguenti ambiti disciplinari: filologia e letteratura greca, filologia e letteratura latina, storia antica, epigrafia greca, epigrafia romana, storia della storiografia antica, filologia e letteratura medievale e umanistica, storia della tradizione classica, ricezione dei classici fino all'età contemporanea.

I contributi, di norma, non devono superare le 25 cartelle di 2500/2800 caratteri l'una (spazi compresi). Possono essere redatti in italiano, inglese, francese, tedesco o spagnolo e devono essere accompagnati da un *abstract* in lingua inglese di non oltre 10 righe, ad eccezione delle recensioni.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo della rivista ([rationes.rerum@gmail.com](mailto:rationes.rerum@gmail.com)) sia in un formato file modificabile – Microsoft Word® (.doc, .docx), Rich Text Format (.rtf), Open Document (.odt) o affini – sia in formato .pdf; agli autori viene rilasciata ricevuta di ricezione sempre via email. Gli autori sono tenuti a indicare sia un indirizzo email di riferimento sia un indirizzo postale e un numero di telefono, in pagina a parte, in modo che i propri lavori possano essere sottoposti a *blind peer review*.

Tutti i lavori sono sottoposti a doppia revisione anonima; essi possono inoltre essere discussi con uno o più componenti dei comitati di direzione o di redazione di specifica competenza.

Gli autori devono consegnare i propri contributi in forma definitiva, secondo le norme che verranno fornite loro dalla casa editrice; la redazione può effettuare le modifiche necessarie per l'uniformità tipografica. Agli autori viene sottoposto un giro di bozze; le eventuali ulteriori correzioni sono a cura della redazione. Le modifiche straordinarie o sostanziali (che non riguardino cioè meri refusi o minimi ritocchi) possono essere addebitate agli autori.

La rivista rilascia ad ogni autore il PDF del proprio contributo, con i dati necessari per l'identificazione completa; in nessun caso sono disponibili estratti a stampa.

I testi non accettati dopo la revisione anonima e l'eventuale discussione con lo staff della rivista non vengono materialmente restituiti agli autori; essi tuttavia tornano nella loro piena disponibilità per quanto riguarda la proprietà intellettuale e letteraria.

